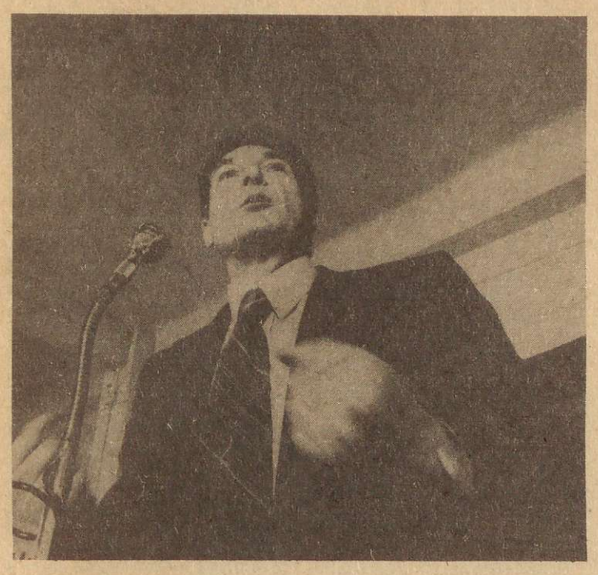
quotidiano dei lavoratori

L. 200

domenica/lunedì 27/28 agosto 1978

Sciopero generale in Nicaragua

MANAGUA - Continua tuttora lo sciopero generale in Nicaragua, che è stato indetto dall'opposizione a tempo indeterminato. Un portavoce dell'opposizione ha dichiarato che l'agitazione continuerà sino alle dimissioni del presidente Somoza. Da un primo bilancio sembra che l'adesione allo sciopero sia abbastanza consistente. L'obiettivo dell'opposizione è quello di paralizzare tutta l'attività economica e commerciale del paese per dare il colpo di grazia al regime del dittatore. Proteste contro Somoza sono state formulate da parte del congresso venezuelano, in una mozione votata ieri, all'unanimità.



Lamapensiero a puntate

di Daniele Protti

Da domani sono riaperte tutte le fabbriche d'Italia. E speriamo che si riapra anche il dibattito tra i lavoratori, la discussione e la decisione sulle piattaforme contrattuali.

Non sarà facile. Governo, partiti della maggioranza e megadirigenti sindacali hanno fatto e fanno di tutto per definire i contenuti e lo svolgimento della fase contrattuale prima ancora del suo inizio. Con la legge Scotti, scandalosamente approvata in commissione alla Camera, e con i pronunciamenti dei vari Marianetti e Lama, è molto grave la sensazione che, dopo aver aperto i contratti [lontano dalle voci e dalle orecchie degli operai], li vogliano anche chiudere in anticipo.

*Come sempre Luciano Lama è netto ed esplicito nelle sue dichiarazioni. Il tono perentorio, la consapevolezza che in lui traspare di dire qualcosa di «scandaloso» [usando il termine nel suo significato etimologico], ci fanno ricordare il Craxi aspirante-ideologo di questi giorni. Entrambi infatti perseguono con tenacia un obiettivo sempre più evidente: la profonda e radicale modifica delle quali sono stati eletti. Intendiamoci: quanto ieri abbiamo letto sull'*Unità *non costituisce una novità in assoluto. Lama ha cominciato la sua revisione culturale e ideale da tempo, e la prima delle sue interviste a* Repubblica *era un iniziale succoso concentrato delle nuove verità del lamapensiero. Da allora il segretario generale della Cgil ha sciorinato un crescendo coerente e aggressivo di pronunciamenti, dai quali valori che sembravano acquisiti una volta per tutte nel patrimonio del sindacato italiano [come l'egualitarismo, l'organizzazione e l'elaborazione delle base operaia, ecc.] vengono sempre più demoliti.*

Con la ripresa piena dell'attività politica e sindacale, e soprattutto con la presenza operaia nelle fabbriche, è necessario ora superare rapidamente la fase della protesta e della denuncia dei «cedimenti» dei vertici sindacali, per rilanciare un'opposizione che pulsi e si concreti in azioni precise dentro e fuori il sineacato.

Le assemblee della sinistra operaia a Napoli e Torino, non più tardi di un mese e mezzo fa, indicarono alcuni obiettivi di lavoro e di lotta politica. Furono un primo momento di confronto e di riflessione, al quale occorre far seguire subito iniziative per impedire che le piattaforme contrattuali vengano definite espropriando ancora una volta i lavoratori della stessa possibilità di dibatterne e deciderne i contenuti. Allo stesso modo la battaglia va condotta perchè certi contenuti [riduzione dell'orario di lavoro e consistenti aumenti salariali] siano ben presenti all'interno delle piattaforme.

Il tempo stringe; gli avversari - diversi tra loro - sono agguerriti e anche in agosto hanno sferrato i loro attacchi anche nei settori tradizionalemnte più combattivi e autonomi del sindacato [per esempio la Flm] esistono gravi problemi di unità. Giusto, necessario tener conto di tutte le difficoltà. Purchè, ancora una volta, non prevalga la logica della bilancia e la «strategia dell'attenzione», in un momento in cui invece è la battaglia aperta che sola può impedire una sconfitta complessiva del sindacato e soprattutto del movimento operaio.

L'intervista di Lama all'Unità e le dichiarazioni del direttore della Federmeccanica

Iniziate le «grandi manovre» per chiudere i contratti in anticipo

Per Lama gli aumenti dovranno consistere in «poche migliaia di lire» e di riduzione dell'orario di lavoro non se ne deve neanche parlare - Dure repliche di Bentivogli e Giovannini alle dichiarazioni di Mortillaro della Federmeccanica

Ai lavoratori che stanno rientrando dalle vacanze è giunto ieri dalle colonne dell'*Unità* il saluto del segretario generale della Cgil

Ormai Luciano Lama ci ha abituato alle sue interviste per cui rischia di non fare più notizia. Tuttavia anche quella di ieri, pur non avendo i toni e le parole che usa quando «gioca fuori casa» (sugli altri giornali lo ha sempre assillato la preoccupazione dello *scoop* giornalistico), mantiene inalterata la vigorosa franchezza che gli è abituale. Si è trattato di una sorta di preludio ai contratti.

Un'intervista che delinea i filoni di lavoro su cui le organizzazioni sindacali sono impegnate in preparazione delle piattaforme. Intanto un giudizio di ampio respiro: *«certo oggi non basta più difendere gli interessi immediati dei lavoratori. Dobbiamo aver come obiettivo il cambiamento dell'intera società. È questo insieme alla novità e gravità della crisi degli anni'70 che spiega le nostre scelte attuali... Non siamo noi i responsabili della crisi ma tocca soprattutto a noi, ora, fare in modo che sia superata»*.

Quali risultati ci si aspetta? *«Dobbiamo ottenere nel programma per il '79 e nel piano triennale di investimenti concentrati al sud che rappresentino una certezza di nuova occupazione»*. Le contropartite? Le contropartite spiega Lama, saranno sul salario. Infatti anche se una riduzione del salario non assicura nuova occupazione *«è altrettanto vero, dobbiamo dirlo senza timidezza, che le risorse destinate a consumo individuale o famigliare non si traducono mai in investimenti per aumentare l'occupazione, in particolare nel mezzogiorno»*. Di conseguenza restano per gli aumenti *«poche migliaia di lire l'anno, senza dubbio. E per poter disporre di qualche margine in più dobbiamo scagionare i benefici.*

Inoltre *«queste poche migliaia di lire dovranno essere utilizzate essenzialmente per ripristinare una scala salariale più corretta... in altre parole per stabilire livelli di paga più adeguata alla professionalità ed al tipo di lavoro svolto»*. Insomma poche lire, scaglionate e abolendo anche *«quello schiacciamento eccessivo prodotto da quei meccanismi automatici in particolare legati all'anzianità che non solo non stimolano la produttività ma costruiscono artificiose gerarchie salariali»*. Sull'orario di lavoro sono escluse riduzioni «generalizzate» mentre si prende in considerazione l'opportunità di part-time per giovani, donne, anziani. Lama ha poi toccato la questione della regolamentazione delle forme di lotta, ribadendo la necessità di un «codice» di comportamento. Chi non lo rispettasse potrebbe, «dopo ampia consultazione» essere precettato. Insomma non molto di nuovo sotto il sole sindacale: stanno preparando un autunno molto pacato. Attese per le promesse del governo, disponibilità ai

segue a pag. 8

A pagina 8:

L'opera politica e culturale di Ignazio Silone, lo scrittore morto recentemente a Ginevra (un articolo di C. Annaratone)

Il pontefice si chiamerà Giovanni Paolo I

Fumata bianca: il nuovo papa è il cardinale Albino Luciani

Il conclave si è concluso con una rapidità inaspettata alla seconda votazione
Lo scontro tra progressti e conservatori vinto da questi ultimi

Il cardinal Albino Luciani, patriarca di Venezia è stato eletto Papa dal Conclave. Si chiamerà Giovanni Paolo I°. È stata senz'altro un'elezione a sorpresa. Sessantasei anni, veneto, era indicato tra i candidati conservatori al soglio pontificio. Il silenzio stampa della parte più retriva dei grandi elettori della Chiesa ha sortito i suoi frutti. La lunga battaglia pronosticata da quasi tutti gli organi di stampa, non si è concretizzata. La storia del Cardinal Luciani, su cui torneremo nei prossimi giorni, non è segnata da nunziature o da una carriera legata alla curia romana. Vescovo di Vittorio Veneto, figlio di operai [suo padre era un emigrante socialista], fu nominato al patriarcato di Venezia da Giovanni XXIII. Al momento in cui andiamo in macchina sono in corso le cerimonie per l'insediamento, compreso lo squallore dell'esercito italiano, guardie di Ps in testa, che si sta offrendo in un'indegna parata militare.

Per motivi di tempo, legati alla chiusura, siamo costretti a pubblicare l'articolo che si riferisce alla prima votazione.

Fumata nera secondo le previsioni nella prima giornata del Conclave. Intanto non si sa niente, nè noi nè gli 872 giornalisti accreditati presso la sala stampa del vaticano. Sappiamo cose di questo genere (dispaccio Ansa della mattinata): i Cardinali faranno colazione «su tavoli apparecchiati con una sobria tovaglia di fiandra con un ricamo raffigurante foglie d'edera»». Queste delizie sono le banalità a cui è costretta la stampa che è sollecitata dall'opinione pubblica che si fa suggestionare dagli aspetti contemporaneamente mitici e sacrali di queste procedure. I mass media allora vanno a nozze sollecitando e usando insieme la curiosità profana e l'attesa mistica dell'Uomo che «conosce il bene e il male». Sono una minoranza quelli che sfuggono a questo clima e che si pongono i reali problemi politici ed ecclesiali sul tappeto. Anche noi non possiamo fare grandi previsioni.

L'ultimo Conclave segreto?

Di una sola cosa siamo abbastanza sicuri: se non ci sarà una netta marcia indietro (cosa che ci sembra improbabile) questo sarà l'ultimo Conclave così segreto. Il nuovo Papa non potrà che modificare le norme attuali ed è anche quello che potrà rivelare da subito l'andamento di questo Conclave senza che si debba attendere tra qualche anno le pazienti ricostruzioni sulla base di indiscrezioni. La tradizione più a lungo praticata nella Chiesa Cattolica, fino a dopo il 1.000 è stata quella del Papa eletto dal clero e dal popolo credente di Roma. Lo stesso avveniva per i Vescovi che erano eletti dalle comunità locali dei credenti. Quando Rosmini nel secolo scorso osò riproporre questa antica prassi fu visto con sospetto e messo da parte. C'è un fatto relativamente nuovo nelll'elezione del Papa, i Governi contano poco o niente. I veri condizionamenti sono interni, sono il peso di una tradizione legata al fariseismo delle forme più che alla libera e difficile testimonianza del Vangelo, sono i legami ideologici ed economici col capitalismo; insomma tutte le cose che hanno frenato e fatto arretrare il Pontificato di Paolo VI dopo la fase conciliare quando un'ondata di aria fresca e di novità era arrivata a Roma.

I problemi della Chiesa

Dell'andamento del Conclave non sappiamo e non sapremo niente; sappiamo quali sono i problemi della Chiesa che i Cardinali nei loro conciliaboli hanno affrontato in questi giorni. Sono problemi enormi: come controllare e governare una Chiesa che nonostante tutto continua a crescere, con un apparato considerevole, quasi un milione tra preti, religiosi e suore? Lasciare camminare l'ecumenismo di base oppure controllarlo burocraticamente e quindi tenerlo fermo come ora? Con il marxismo: rapporti istituzionali coi governi e qualche prudente collaborazione sul piano concreto oppure accettare la sfida di un confronto nel merito? Infine il problema della giustizia: ci sono aree intere dove l'essere cattolico militante significa essere più vicini all'opposizione che al potere. Ciò come si concilia con le compromissioni quotidiane nei paesi di antica cristianità?. Su ognuno di questi problemi le risposte che danno i conservatori curiali, amici di ogni autorita-

segue a pag. 8

Vittorio Bellavite

Cronaca profetica dell'ostensione della Sindone

Ancora uno scoop del QdL!

Molti lettori in questi giorni, ci hanno telefonato rammaricandosi che il Quotidiano *non esca il lunedì: «uscirete in ritardo sull'inaugurazione della Sindone, che si fa domenica». Qualcuno ci ha proposto «perchè non fate un'edizione straordinaria?»*

Il Qdl *è in grado di far di meglio: siamo in grado di fornirvi oggi stesso, in anticipo sugli altri giornali, la cronaca dell'inaugurazione che sta avvenendo mentre voi ci leggete. Tale è la potenza dei nostri canali di informazione e strumenti di previsione.*

In questa «pre-cronaca» [e, se volete «cronaca profetica»], ci limiteremo all'essenziale, cioè all'elenco delle più illustri personalità intervenute alla cerimonia, riportando le eventuali dichiarazioni da esse rilasciate.

Malgrado la presenza di migliaia di pellegrini, c'è una lieve aria di delusione. Mancano infatti le personalità religiose più importanti, data la coincidenza col conclave. «Proprio adesso doveva morire il Papa: si direbbe che quelli di Roma facciano apposta per far dispetto a Torino», è il commento che raccogliamo nella congregazione religiosa de La Stampa. *Ci si deve accontentare di qualche vescovo locale, neanche tra quelli che -pur non facendo parte del Sacro Collegio- sono stati indicati come papabili... Ma ecco che una «128» bianca fende la folla a gran velocità, fa un'inversione a U, una brusca frenata: e ne scende mons. Prospero Gallinari, con i paramenti e i parabellum delle grandi occasioni [pastrale, mitra e tutto] [N.d.r. per i nostri lettori ignoranti in materie ecclesiastiche: «la mistra e non «il» mitra, naturalmente!] Questo risolleva un pò l'atmosfera anche se negli ambienti della Curia torinese c'è un momento di timore: doveva infatti arrivare un illustre esponente di un ordine rivale, il francescano Frate Mitra, e come si sa tra i domenicani [l'ordine di mons. Gallinari] e i francescani non corre buon sangue...*

Più ricca, e addirittura entusiasmante la partecipazione delle personalità civili e delle autorità dello Stato. Arriva la squadra della Juventus al completo, nella seguente formazione Zoff, Cuccureddu, Cabrini, Gentile, Morini, Scirea, Causio, Tardelli, Benetti, Virdis, Bettega [si dice che Furino abbia pianto a dover restare su una panchina del Duomo: questa al vecchio «Furia» non la dovevano fare!]. Ed ecco che si fa largo a fatica tra la folla una bicicletta: è l'inarramontabile Gino Bartali, che come si sa è religiosissimo e percorre gli ultimi metri pedalando in ginocchio.

D'un tratto la polizia interviene energicamente per creare uno spazio tra la folla; e subito vi atterra l'elicottero dell'avv. Agnelli, arrivato direttamente dal suo Yacht. Eccolo che scende.. momento di stupore: infatti è completamente nudo. Nella fretta, ha dimenticato di cambiarsi. Rientra rapidamente, per riemergere un minuto dopo in un impeccabile completo grigio perla.

Non mancano le personalità del mondo sindacale. Ecco Giorgio Benvenuto, che sta rilasciando ai giornalisti un'intervista in cui propone la cogestione della Sindone. Dal canto suo, Macario propone una bicchierata «alla salute di Gesù Cristo».

Tra le personalità della cultura, il noto fotografo inglese Hamilton dichiara: «questa fotografia così deliziosamente sfumata mi fa impazzire» e aggiunge, col suo abituale tocco di raffinatezza morbosa: «peccato che non ci sia un Sindone di Maria Maddalena...». Arriva anche, abbronzato e giovanile, Alberto Moravia: «sto scrivendo un romanzo su Cristo, intitolato «La redenzione del fallo originale», Sarà scritto in prima persona, e al femminile.

Ed ecco gli uomini politici. L'on. Ugo Pecchioli sembra teso e preoccupato, e parla di «colpevoli leggerezze» nell'organizzazione dei servizi di sicurezza attorno alla Reliquia. Più disteso, quasi gioviale, l'on Craxi: «Cristo era il primo socialista...altro che Marx!».

Malgrado tanti personaggi, c'è nell'aria come un clima di attesa, come un interrogativo sospeso. Dov'è lui, il quasi-ononimo della Reliquia, il grande teologo delle finanze? Riuscirà a rompere gli iniqui divieti che gli impediscono di ritornare sul patrio suolo?. Quand'ecco qualcosa di bianco plana nell'aria assolata, sopra le teste dei pellegrini. La Bianca Colomba dello Spirito Santo?

No, ma quasi: è il bianco aliante, con la scritta Michele Sindona alla Santa Sindona, da cui vengono lanciate sulla folla azioni della Finanbro [Liechtenstein]. Non sono più quotate in borsa, ma il loro valore come reliquie è inestimabile, i pellegrini si accapigliano per accaparrarsene una. L'inaugurazione termina così in un gioioso disordine.

In disparte pensieroso, scorgiamo il governatore Ponzio Pilato: gli chiediamo: «ma secondo lei- che dovrebbe intendersene, questa Sindone è autentica?». Ne riceviamo una risposta enigmatica: «che cos'è la verità?».

Superciuk

Tra la folla in piazza S. Pietro

Non attendon Godot, ma il nuovo pontefice

ROMA - Ha generato un po' di confusione ieri la prima fumata del Conclave: un'ora d'anticipo rispetto alle previsioni, le 13 che riportavano i giornali; due nuvolette di fumo, anzichè una, che hanno dato luogo a una ridda di supposizioni per spiegarne il motivo. Un modo escogitato dai centoundici cardinali reclusi per comunicare che erano avvenute due votazioni? O semplicemente due gruppi di schede bruciate separatamente? Per un attimo poi, il fumo è sembrato venir fuori bianco. C'è stato un momento di «suspense», qualche timido ed incerto applauso, subito spento dal progressivo scurirsi della nuvoletta.

La gente che attendeva in piazza S. Pietro per vedere la fumata, ha dovuto accontentarsi di questo piccolo «giallo» visto che l'esito di questo primo giorno di votazioni era già scontato, e non ci si potevano aspettare grandi emozioni. In realtà, forse proprio per questo motivo, la grande piazza era piuttosto vuota. A sinistra della basilica era stato montato un palco della Rai, con le telecamere puntate sulla Cappella Sistina, circondato da una piccola folla di curiosi che si indicavano a vicenda i «big» del telegiornale riconoscibili. A destra il baracchino delle Poste Vaticane, dove era relativamente facile acquistare la serie di 3 francobolli emessa per l'occasione, pagandola 530 lire, il suo valore reale, e non tremila e più, che era la quotazione raggiunta nei giorni scorsi al mercato nero.

Così ieri agli angoli della piazza gli «incettatori» cercavano con ogni mezzo di smerciare le loro «scorte», magari al loro prezzo reale, per non andare in perdita. In piazza imperversavano più che altro gli stranieri, torme di turisti, molto soddisfatti di *godersi questo avvenimento* imprevisto del tutto gratuito, durante il loro viaggio in Italia. Qualche gruppo di pellegrini pilotati da energici preti; pochi romani, giusto un po' di vecchiette. Alle 12.30 molta gente continuava ad arrivare, le notizie erano quanto mai vaghe ed imprecise: qualcuno giurava di essere lì da un'ora e di non aver visto ancora nessuna fumata. Altri sostenevano di averne viste addirittura tre. Da più parti si sentiva chiedere «scusi, ha gia fumato?». Ma i commenti della gente non sono andati molto al di là di alcune generiche considerazioni. «Non bisogna forzarli - sosteneva un signore, alludendo alle scelte dei cardinali - hanno bisogno di tempo per riflettere». E molti, ancora fiduciosi di vedere la prima fumata, rimanevano in piazza, sotto un sole che picchiava piuttosto forte, raggruppati lungo la striscia d'ombra dell'obelisco. Ci si ricordava come per la morte di Giovanni XXIII ci fosse stata più partecipazione popolare: «Venivano qui pure i miscredenti e li ho visti piangere». Verso l'una la certezza che la fumata c'era già stata comincia a prendere corpo anche tra i più incerti. Una radio a tutto volume vicino all'obelisco diffonde la notizia che i cardinali sono andati a consumare un frugale spuntino. «Ecco perchè se so' sbrigati così presto!» esclama qualcuno. La piazza si svuota ulteriormente. Rimangono preti, poliziotti e fotografi incalliti già pronti per non farsi scappare il prossimo appuntamento, quello delle 18. Un'anziana suora scuote la testa: «Chissà come c'è rimasto male quello che ha preso più voti, per non essere stato eletto». Poi, rivolgendosi a un gruppo di colleghe: «Andiamo a pregare, sorelle».

a.b.

Anche Franca Rame denuncia il direttore del carcere dopo gli incidenti di sabato

«Basta con i pestaggi all'Asinara, a Cardullo venga tolto l'incarico»

Le proteste dei detenuti hanno provocato l'interesse della stampa - Cardullo dice di essere stato picchiato ma ormai la sua posizione è indifendibile - Fantazzini ricoverato due volte in ospedale - Il Ministero deve concedere il permesso per una visita collettiva

L'improvvisa protesta di sabato nel carcere dell'Asinara ha dato i suoi frutti. Tutti i più grandi quotidiani si stanno interessando dell'argomento soprattutto dopo le dichiarazioni del direttore del carcere Cardullo all'Ansa in cui confermava gli incidenti e accusava i detenuti «*politicizzati*» di aver organizzato una rivolta e di averlo percosso.

Cardullo, per la verità, si è fatto sentire dopo giorni e giorni di ricerche da parte dei familiari dei detenuti e dei giornalisti. A lui vengono attribuite le responsabilità per il cattivo andamento del carcere. È ancora viva la polemica sul ferimento di Horst Fantazzini il cui corpo era stato precipitosamente trasportato all'ospedale di Sassari in stato saporifero «*dovuto a cause non precisate*» secondo i medici.

Familiari e compagni si stanno ora organizzando per ottenere il permesso di una visita al carcere con parlamentari e giornalisti per parlare con i detenuti. Dell'ispettore mandato dal Ministero di Grazia e Giustizia per ora non si sa nulla ma già per i primi giorni della prossima settimana dovrebbe riferire sull'andamento della sua missione.

Di una denuncia della situazione dell'Asinara si è fatta promotrice ieri Franca Rame in un comunicato stampa fatto pervenire ai giornali: «*È da tempo che i detenuti e familiari protestano per avere colloqui senza vetri divisori. La loro istituzione viene infatti denunciata come violenza gratuita usata per distruggere psicologicamente i detenuti.* [...] *Ricordiamo che contro questa illegalità sono state organizzate la manifestazione di Cuneo e le delegazioni di familiari al Ministero di Grazia e Giustizia. Come solitamente accade in questi casi, le richieste non hanno avuto nessun seguito*».

Il dottor Cardullo, direttore del carcere dell'Asinara.

L'utilizzo dei vetri divisori durante i colloqui è in questo momento al centro delle proteste contro le condizioni in cui vengono fatti vivere i detenuti dell'Asinara. Intorno a loro sta crescendo un movimento di solidarietà spinto dall'impegno dei «*Familiari dei Detenuti Comunisti*» in rappresentanza di oltre sessanta prigionieri. Franca Rame, nel suo comunicato giunge a una richiesta ormai irrinunciabile, Cardullo deve dimettersi. «*A questo punto dopo anni che i suoi metodi brutali vengono denunciati all'opinione pubblica è alla magistratura, ci chiediamo come mai egli possa continuare a usare imperterrito il potere che gli è stato dato nonostante contro di lui siano state depositate decine e decine di denunce che giacciono nei cassetti del tribunale di Sassari. Perchè le denunce si sono insabbiate a Sassari? Chi personalmente lo protegge?*

Ci rendiamo conto che il dottor Cardullo può far comodo ai potere. L'esempio dell'Asinara dovrebbe servire a tutti i detenuti come spauracchio, come inferno sufficiente a far desistere chiunque dal lamentarsi del proprio stato. Ma quello che non si capisce è perchè questi fatti gravissimi non abbiano spronato giornalisti, avvocati, medici, magistrati e parlamentari a formare una Commissione di Vigilanza che:

1] Chieda la sospensione immediata di Cardullo dal suo incarico; 2] inizi immediatamente una inchiesta sulle denunce depositate a suo carico presso il tribunale di Sassari; 3] prenda una posizione chiara contro i carceri speciali».

Provvedimenti, devono essere presi, nelle carceri, anche contro le discriminazioni tra detenuti. All'Asinara per esempio Concutelli, Cochis e Ferri detenuti neofascisti, sono trattati con tutti i riguardi. Gli ultimi due in occasione del loro trasferimento a Brescia in occasione del processo per la strage, di cui sono imputati, sono stati visti sbarcare a Porto Torres senza manette e catene, come abitualmente si fa per i detenuti di sinistra, e abbracciare e chiacchierare tranquillamente con i parenti sotto gli occhi dei guardiani.

Tutti d'accordo: la verità non si dice

*Avevamo notato ieri che l'*Unità *era l'unico giornale uscito venerdì senza un rigo sulla leggina di Scotti per «sterilizzare» la scala mobile.*

Oggi l'imbarazzo [o la lentezza ai riflessi che fosse] è superato, perchè nel giorno stesso dell'intervista a Lama, il giornale del Pci fa il suo punto sulla questione in una pagina interna.

Prima di tutto l'articolo chiarisce la portata del provvedimento, informando che in «sostanza tutte le voci oltre la paga base verrebbero sganciate dalla contingenza» e poi prosegue così: «Se i sindacati ne fanno una questione di metodo, ebbene, non c'è dubbio che occorre fare in modo che al più presto essi siano consultati e che il senato tenga conto delle loro osservazioni. Tuttavia sembra eccessiva la richiesta di sospendere l'iter legislativo». Tanto più che «nei suoi contenuti, l'articolo unico della legge [quella di Scotti] non fa altro che sancire un principio che Garavini ha affermato con forza, nella relazione all'ultimo direttivo sindacale, approvata all'unanimità».

*La vocazione ministeriale dell'*Unità *ha compiuto il miracolo: si contrappone la ragionevolezza di un Garavini allo spericolato estremismo non solo del solito metalmeccanico Galli, ma dello stesso Lama che in prima pagina dell'*Unità *parla della copertura del salario reale da parte della scala mobile come di un «valore per noi irrinunciabile».*

Insomma: qualsiasi cosa Lama dica e anche questa volta non si è fatto pregare, per il suo partito non basta ancora, e c'è qualcuno che rincara la dose. Il fatto è che come ha spiegato Berlinguer, questo partito si è posto il compito di costruire subito il capitalismo nella crisi [al contrario di De Martino che almeno, negli anni del centro sinistra, voleva costruirlo nello sviluppo] per noi, verso il tremila, metterlo da parte [d'accordo in questo con De Martino]. Il compito è dunque quello di costituire il capitalismo e se la via è quella del rilancio dei profitti e se uno degli ostacoli è la scala mobile, allora questa va tolta di mezzo, o per patto sociale o per legge, o segandola poco per volta.

Con tutta evidenza quest'ultimo è il caso nostro. Scotti, e il Pci vogliono segarla troppo in fretta; il sindacato, la segreteria della federazione unitaria, protesta, Lama avverte che la copetura è già inferiore al salario reale. «Per questioni di metodo » come dice l'Unità o forse più esattamente perchè questa è ormai la procedura con la quale ci si muove in questi casi. Il senato consulterà il sindacato e il taglio finale sarà minore, ma approvato dalle parti sociali dopo un'immancabile consultazione di massa. È la storia del '77 dell'Eur del '78 che con pochi cambiamenti si ripete.

Se tutto si svolge su un vecchio copione, rimesso a nuovo, quello che non finisce di stupire è l'autoconvinzione del Pci di essere al governo, di essere davvero un governo laburista che ha a che fare con una banda di sindacalisti riottosi che non hanno però alternativa a sostenere il «loro partito» e il «loro» governo. Fino a prova contraria al governo c'è Andreotti.

*Per finire: il titolo dell'*Unità *era: «Attenzione: Apre polemiche una leggina sui salari» Di certo anche al grande giornale del Pci soffrono per il caldo, proprio come nelle redazioni del Qdl. Il titolo vero era finito nella pagina romana, in cima a un articolo di «nera» e diceva: «Tutti d'accordo: la verità non si dice».*

Un'inchiesta che dimentica molte cose e utilizza i dati per tesi di parte

Il lavoro, secondo il Censis

Nel quindicinale di note e commenti del Censis si pubblica un'analisi della durata del lavoro in Italia. Il 60% dei lavoratori svolgerebbe la sua opera per 24 ore settimanali, mentre il 40% farebbe 41 ore, se non di più. Una piccolissima percentuale sarebbe sulle 40 ore settimanali, supposte come optimum. Da queste conclusioni dell'inchiesta il Censis arriva alla conclusione che si avrebbe una vera e proria area di lavoro sottoutilizzata. Non ci vuole una gran fantasia ad accorgersi che in quest'area sottoutilizzata mancano completamente i dati di quelli che svolgono lavoro nero, e, per inciso e senza far troppe inchieste, si tratta della stragrande maggioranza dei disoccupati, siano questi giovani, donne, come nel caso di persone regolamente iscritte alle liste si collocamento. Questi sono comunque guai che capitano a quelli che si fidano soltanto dei dati ufficiali, in una italietta in cui questi sono

legati a contributi non pagati, lavoro a domicilio che passa per lavoro in prorio, ecc.. Sempre secondo l'analisi in questione i problemi di sovrautilizzo (come del suo contrario) sono riscontrabili soprattutto in assenza o in carenza di controllo sindacale. Il dato ideologico sottinteso è che Cgil-Cisl-Uil fungono da normalizzatori del rapporto di lavoro, da controllori dell'equo utilizzo della forza operaia e impiegatizia. Il maggior utilizzo di part-time sarebbe nell'agricoltura, mentre il terziario si trova al secondo posto (rispettivamente col 9,5 per cento e con l'8,3 per cento). Gli stessi settori che presentano una elevata quota di part-time sono poi gli stessi che hanno, per altri lavoratori, orari moltolunghi. Tra le 33 e le 40 ore lavorano la maggioranza dei lavoratori dipendenti (sic!) mentre la palma del lavoro spetterebbe (risic) ai lavoratori in proprio e ai liberi professionisti.

CRAXI
Oggi un editoriale di Napolitano sull'Unità

ROMA - Con un articolo a firma di Napolitano che compare sull'*Unità* di oggi, il Pci prende la sua prima posizione «ufficiosa» sulla sortita di Craxi che tante polemiche ha sollevato in questi giorni. Il tono complessivo è difensivo: il Pci sembra preoccupato non tanto di contestare le affermazioni poco «ortodosse» di Craxi, nè tantomeno di dire quale sia la sua ortodossia, ma soprattutto di parare il colpo, di evitare che la polemica scavi un solco più profondo tra i due partiti.

Ciò che più preoccupa il Pci, scrive Napolitano è «la volontà, che chiaramente emerge dall'ultimo scritto di Craxi, di accentuare al massimo la divaricazione tra le tradizioni e concezioni dei socialisti da un lato e dei comunisti dall'altro» dando versioni «incredibilmente semplificate» della storia e delle elaborazioni dei leader del movimento operaio, da Lenin a Gramsci. «Si finisce addirittura per scolorire tratti essenziali del patrimonio ideale e politico comune di due partiti di ispirazione marxista come il Psi e il Pci, per oscurare e tralasciare tutta la tematica dei conflitti di classe e della lotta per l'affermazione della funzione dirigente della classe operaia». L'obiettivo del Psi sarebbe quello di «ricavarne una caratterizzazione esasperata in chiave libertaria... in contrapposizione irriducibile» alla concezione del Pci scavalcando anche il più equilibrato programma presentato dal Psi al congresso di Torino.

Si tratta invece, secondo Napolitano, di affrontare le «questioni nuove» oggi sul tappeto, «superando i pesanti limiti storici delle esperienze socialdemocratiche ed evitando di ricalcare gli schemi e di ripetere le distorsioni del processo di costruzione del socialismo nei paesi dell'est» : cominciando a impegnarsi concretamente in questo governo per far uscire l'Italia dalla crisi.

Il commento di Macaluso (Pci)

Il «saggio» di Craxi sul leninismo continua ad essere al centro del dibattito, sul tema interviene nell'intervista a *Panorama* il comunista Macaluso. Macaluso ricorda che Nenni dopo il 1956 «*scrisse un saggio sull'*Avanti *che fece approdare il Psi al centrosinistra e alla unificazione con i socialdemocratici. C'è da dire però che i punti di riferimento di quelle posizioni furono fatti corposi: l'Ungheria ed il II Congresso del Pcus. E tuttavia Nenni cercò nella analisi un ancoraggio nella tradizione socialista. Oggi quali sono i fatti da cui muove Craxi? Non si sa, non si capisce. Tutto sembra arbitrario e pretestuoso. Il significato sembra quello di avviare il Psi verso una collocazione che si divarichi sempre di più dal Pci, per giustificare operazioni politiche che ripristino antiche discriminazioni nei nostri confronti*».

ROMA
Esplosa armeria in via Ramazzini

Nella notte tra venerdì e sabato è scoppiato un ordigno davanti all'ingresso di un'armeria di Roma, in via Ramazzini, nel quartiere di Monteverde. L'esplosione ha provocato gravi danni a tutto il locale. L'armeria è di proprietà di Danilo Centofanti il quale, tempo fa, nel corso di un tentativo di rapina nel suo negozio uccise un giovane che poi risultò essere di destra. Recentemente l'armeria è stata oggetto di un altro attentato i cui responsabili non sono stati identificati. I danni sono tanto gravi che i vigili del fuoco stanno controllando se l'edificio in cui ha sede il negozio sia ancora agibile.

TRIESTE
Trattative per la nuova giunta

In attesa che il consiglio comunale di Trieste si riunisca ancora una volta (martedì prossimo) per ricominciare le votazioni dalle quali dovrebbero scaturire il nome del nuovo sindaco della città e quelli dei componenti la giunta comunale, fervono negli ambienti politici cittadini i contatti a vari livelli, alla ricerca di un'intesa che fermenta la coagulazione di una maggioranza attorno alla «lista per Trieste» che - come è noto - in seno al consiglio ha la maggioranza relativa avendo riportato nell'ultima consultazione elettorale 18 voti (mentre la Dc, che dalla fine della guerra ha governato la città con il supporto di «partners di centro-sinistra, ne ha avuti 17 ed il Partito Comunista 12).

Naturalmente, mentre si svolge questa attività, molte sono le «voci» non confermate ufficialmente, riguardanti le più svariate proposte. Ma una proposta ufficiale è venuta dal leader radicale Pannella eletto a Trieste consigliere comunale, che ha lanciato ai comunisti il suggerimento di formare una maggioranza con la «lista per Trieste» e con i tre radicali, per giungere alla nomina di un sindaco (e della relativa giunta), che impedisca la continuazione dello stato di stallo che potrebbe anche preludere alla nomina di un commissario straordinario al comune, nomina questa, che tutti giudicano una jattura.

L'iniziativa di Pannella ha avuto un risultato: lunedì prossimo, infatti, alla vigilia della riunione del consiglio, si incontreranno gli esponenti della Lpt, comunisti e radicali, per discutere il problema e studiare le prospettive. La democrazia cristiana, alla quale la «Lista per Trieste» aveva inizialmente prospettato l'ipotesi di un raggruppamento a due per il governo della città, non ha voluto commentare l'attuale sviluppo della situazione. I dirigenti locali del partito hanno affermato di voler «restare alla finestra» in attesa dell'incontro tripartito di lunedì.

L'invito rivolto a suo tempo alla Dc era stato respinto, a causa della determinazione degli esponenti della «Lista per Trieste» che continuano a definire «irrinunciabili» i tre punti base della loro politica comunale: la zona franca integrale per la provincia triestina, l'autonomia legislativa ed amministrativa provinciale in unione fra Trieste e Gorizia, la difesa del Carso, con l'opposizione alla zona franca industriale prevista dal trattato di Osimo a cavallo del confine con la Jugoslavia.

EROINA
Una proposta da Macherio

MILANO — Giorni fa, in una nota pubblicata sul Popolo, organo della Dc, si faceva notare che degli amministratori della giunta rossa milanese, nessuno era reperibile e gli atti d'ufficio venivano firmati da un consigliere democristiano, l'unico che forse nel mese di agosto non ha fatto ferie. Si trattava per lo più di atti d'ufficio di scarsa rilevanza.

Ben più grave è l'assenza delle strutture regionali, soprattutto di quella dell'assessore alla Sanità. Ma qui pensiamo si tratti di volontà politica. Nei primi di agosto il ministro Tina Anselmi ha emesso un decreto legge che permette il consumo di metadone sciroppo ai tossicomani. In Lombardia, ma soprattutto a Milano i tossicomani non possono utilizzare questo morfinosimile neanche per le crisi di astinenza più gravi. Infatti solo per la seconda quindicina di settembre è previsto che si riunisca il comitato regionale per le tossicomanie. Nel frattempo l'assessore provinciale Boioli, in forma pubblica e privata, dichiara che le tossicomanie non sono di sua competenza. Questo si son sentiti rispondere un gruppo di operatori sociali e di tossicomani che si sono recati nel centro di profilassi ed igiene mentale di Corso Monforte. Il gruppo in fa eccezione delle ministrutture, come il Cad, che riescono a malapena a fornire una terapia di sostentamento a base di flebolisi. La seconda, e per cui i tempi si dovrebbero stringere, riguarda la possibilità dell'uso di metadone per i tossicomani; ma anche qui ci si scontra con le teorie degli uomini di potere lombabardi che a più riprese hanno dicniarato, dopo esserne stati convinti difensori, che il metadone è più dannoso dell'eroina, senza dare un briciolo di ipotesi alternativa. La terza riguarda i problemi psicologici da affrontare per permettere ai tossicomani di non dover più usare sostanze psicotrope per affrontare la vita. Lunedì pubblicheremo il documento integrale.

LA SITUAZIONE

Craxi, Romita e dintorni

Mentre gli altri partiti reagiscono con varie sfumature al battage polemico sullo scritto «teorico» di Craxi, all'interno del Psi - dopo il durissimo commento di Achilli - continua il silenzio dei maggiori leaders, da Mancini a De Martino, da Manca a Lombardi. L'Avanti *pubblica un corsivetto breve breve siglato dal vicedirettore, Ugo Intini, che replica seccamente ad Achilli ingiungendogli di andarsi a leggere il progetto per l'alternativa, il quale - secondo Intini - direbbe le stesse cose scritte da Craxi. Viene smentito subito, il compagno Intini, dal segretario del Psdi che, dalle colonne di* Repubblica, *pur apprezzando Craxi gli rivolge due moniti in forma interrogativa. Il primo è addirittura un «sorpasso» a sinistra di Craxi, ammonito a non scivolare troppo a destra. Il secondo è l'invito a non travolgere d'un colpo il progetto per l'alternativa socialista, che Romita giudica assai diverso dallo scritto craxiano pubblicato dall'*Espresso.

Il Psi sembra andare avanti con i piedi di piombo, forse nel tentativo di smorzare la polemica [anche se le repliche a Cicchitto sono sempre assai astiose], ma più probabilmente perchè, nella gara a chi svende di più il proprio patrimonio teorico e culturale, la corsa di entrambi i «cavalli di razza» della sinistra istituzionale è già a buon punto, anche se ancora non si scorge la dirittura d'arrivo. E dunque è difficile, per il Pci, ergersi a paladino dell'ispirazione anticapitalistica della propria attuale posizione strategica. Per ora le critiche più pungenti vengono fatte avanzare da Aniello Coppola, direttore di Paese Sera, *che dopo avere definito il neo liberismo craxiano, è più preoccupato del «sale politico» dell'operazione che non dei risvolti ideologici.*

Questo infatti deve essere l'interrogativo centrale che assilla i dirigenti delle Botteghe Oscure: cosa si propone di fare Craxi rispetto alla configurazione dell'attuale quadro politico.

Intanto, all'interno del Psi, sembra che a livello di quadri intermedi la sortita del segretario abbia destato meno scandalo di quanto si poteva arguire dalle dichiarazioni di Achilli. E una spiegazione - anche se dovremo vagliare altri elementi d'inchiesta ben più probanti di quelli che si può raccogliere in questa fine d'agosto - va ricercata nella soddisfazione di tanti militanti e dirigenti socialisti delle province nel vedere che il proprio segretario, a differenza dal passato, non ha alcun timore reverenziale nei confronti del Pci.

Se questa è una spiegazione, è facile individuarne la pericolosità: non solo per il sempre affiorante anti-pciismo che esprime, ma soprattutto per la superficialità che rivela. Come è possibile infatti non vedere a quale radicale snaturamento del Psi portano le posizioni craxiane? A meno che, naturalmente, anche alla base non siano tutti d'accordo. O quasi.

ATTENTATI
Ignoti in azione a Monza e a Milano

Un attentato incendiario è stato compiuto la notte scorsa ai danni della sezione di Porta Genova dell'Associazione nazionale Combattenti. Ignoti hanno cosparso l'ingresso di liquido infiammabile e hanno appiccato il fuoco. L'intervento dei vigili del fuoco ha impedito che l'incendio si propagasse all'interno. Finora ignoti gli attentatori, anche se si fa luce l'ipotesi del movente politico. Nel corso della scorsa notte sconosciuti hanno compiuto un altro attentato, questa volta a Monza. L'obiettivo è stata l'abitazione del medico Agostino Aodeo, attualmente in ferie. I carabinieri di Monza stanno compiendo indagini per appurare il movente.

GRECIA
Ancora fermi a Patrasso i turisti italiani

Si apprende che l'incaricato italiano di affari ad Atene ha effettuato un intervento presso il ministero degli esteri greco per risolvere nella maniera più sollecita il problema del rientro in patria dei turisti rimasti bloccati a Patrasso per la mancata partenza di un traghetto. Le autorità elleniche hanno assicurato un pronto intervento e il ministero della marina mercantile sta esaminando la possibilità di potenziare i servizi (forse per le prossime ferie?).

Da trent'anni campava lussuosamente col guadagno degli aborti clandestini

Arrestata nota ginecologa grazie alla lotta delle donne

ANCONA - Venerdì sera i carabinieri hanno fatto irruzione nello studio della dottoressa Ethel Di Gregorio e l'hanno colta con le mani nel sacco, proprio mentre stava per iniziare, clandestinamente, un intervento di interruzione della gravidanza. Se formalmente l'operazione è stata conclusa dal reparto operativo dei carabinieri di Ancona e dal sostituto procuratore della repubblica Umberto Zampetti, in realtà tutto è stato organizzato dalle compagne dei collettivi femministi e da quelle dell'Mld.

Ethel Di Gregorio ha 55 anni, non aveva avuto bisogno di sollevare obiezioni di coscienza in quanto non era impegnata in nessuna struttura ospedaliera pubblica, da trent'anni campava, e lussuosamente, coi soldi degli aborti clandestini. Era la ginecologa ufficiale dell'Ancona-bene e prendeva anche 800 mila lire per un aborto. Da tempo le compagne sognavano di poterla smascherare, ma grazie alle superprotezioni su cui la Di Gregorio poteva contare, non si trattava di una cosa semplice. L'occasione si è presentata quando, in condizione di dover interrompere la gravidanza, si è purtroppo trovata una compagna dell'Mld che dopo essersi regolarmente messa in lista d'attesa presso un ospedale cittadino (l'intervento non le 'verrà' praticato che il 7 settembre) ha preso contatti con la famosa ginecologa Ethel Di Gregorio che le ha fissato un appuntamento per venerdì alle 18, concordando una parcella di 300 mila lire. La compagna si è recata nell'ambulatorio insieme al sottufficiale dei carabinieri, spacciandolo per suo cognato; prima che iniziasse l'intervento, ma quando già era tutto inequivocabilmente pronto per l'interruzione della gravidanza, sono entrati i carabinieri che hanno proceduto all'arresto della Di Gregorio e della sorella Liliana di 45 anni, che faceva da infermiera. La nota ginecologa è stata trasferita, dopo un interrogatorio nelle carceri femminili di Pesaro, mentre la sorella è rinchiusa nelle carceri di Urbino. Le compagne del movimento femminista di Ancona hanno emesso il seguente comunicato:

Ethel Di Gregorio è uno dei personaggi tristemente noti in Ancona e nella regione come cucchiaio d'oro: da trent'anni pratica aborti clandestini nella completa omertà. Protetta ad alti livelli ha agito fino ad oggi indisturbata. Le donne di Ancona, impegnate da anni nella lotta contro questi ben conosciuti personaggi, lei non è che una di un lungo elenco di noti professionisti, non erano riuscite fino ad oggi a trovare le prove concrete per poterla incastrare. Da quando è stata approvata la legge n. 194 i collettivi femministi si sono impegnati per ottenere dalle autorità competenti la pubblicazione dell'elenco dei medici obiettori. Non essendo riuscite ad ottenerlo, per una chiara opposizione politica, hanno cominciato a muoversi con le proprie forze per smascherare i medici che ancora praticano l'aborto clandestino. Avuta la conferma, tramite telefonate fatte da compagne alla Di Gregorio per chiederle l'interruzione della gravidanza, del persistere della sua attività clandestina, si sono mosse per cercare eventuali testimonianze di donne che avessero già praticato l'interruzione della gravidanza con lei. Trovandosi in questi giorni una compagna nella condizione di dover abortire, tutto il movimento ha individuato in questa circostanza la possibilità di poter finalmente intrappolare la Di Gregorio. Solo la coscienza politica di una compagna e la presenza attiva di tutte le donne del movimento ha permesso alla polizia di arrivare a cogliere la dottoressa in flagrante e arrestarla. Questo non è che il primo atto di una lotta che deve portare tutte le donne al superamento della paura che da sempre hanno avuto nei confronti del potere medico e delle istituzioni.

Dalle prime notizie è emerso che il processo dovrebbe essere celebrato per direttissima e si parla di mercoledì prossimo. Chiaramente è questo un appuntamento molto importante, il movimento femminista di Ancona intende costituirsi parte civile e per organizzare questo momento di lotta invita tutte a riunirsi lunedì alle 17 presso la sede dell'Mld in via Santo Stefano n. 2.

Senza fare inutili trionfalismi riteniamo che questa sia veramente una bella notizia, la lotta per il diritto all'aborto libero, gratuito e assistito sarà sicuramente lunga e non passa solo attraverso l'applicazione di questa legge, ma se episodi come questo si moltiplicassero siamo certe che inciderebbero sugli attuali rapporti di forza.

Certo per la compagna che ha permesso che tutta l'operazione andasse in porto non deve essere stata una passeggiata, si è trattato di «giocare» un po' sulla propria pelle, le siamo vicine e le facciamo tanti auguri.

s.f.n.

Il «via» vede contrari anche settori del mondo cristiano

La città operaia guarda con indifferenza la Sindone

TORINO — Dalle 7 di stamattina «l'operazione Sindone» è in pieno svolgimento. I battenti del Duomo torinese, sono stati aperti ed è iniziato il flusso dei pellegrini.

Preceduto da due cerimonie (una riservatissima, che ha portato il lenzuolo-reliquia dalla teca-cassaforte, a quella altrettanto sicura all'interno della navata; la seconda solenne, che ha aperto ufficialmente l'ostensione ieri alle 17), questo reviva-reliquiario terrà gli occhi puntati su Torino per 43 giorni. Un avvenimento che ha messo in moto come era ovvio, anche la macchina amministrativa per far fronte ad un flusso turistico che la città Fiat non era pronta a fronteggiare.

Sulla «Voce del Popolo» settimanale diocesano, Diego Novelli sindaco del Pci della città, ha mandato un breve messaggio di saluto. «*Non mi trovo affatto in imbarazzo come qualcuno potrebbe pensare, anzi vorrei precisare che l'interesse dimostrato dalla nostra amministrazione per l'iniziativa.. non può essere considerata nè una ingerenza unopportuna tanto meno una resa ideologica. Credenti e non* prosegue il sindaco - *avranno la possibilità di incontrarsi, di discutere e di conoscere la realtà torinese che, senza ombra di presunzione, costituisce uno dei testi sociali e culturali tra i più interessanti delle società industriali avanzate del mondo occidentale*».

La città difatti con i suoi stabilimenti Fiat, i suoi problemi non ha mai presentato un volto religioso particolare. Ed anche nelle ore della vigilia è rimasta sostanzialmente ad osservare i preparativi per accogliere la massa dei pellegrini. Una città sostanzialmente laica, con una radicata cultura operaia ed industriale non sarà probabilmente, coinvolta in una forma di religiosità che ha trovato molti oppositori all'interno del mondo cattolico e critiano.

Le chiese evangeliche piemontesi, protestanti, hanno *diffuso documenti e volantini* per constestare il rilancio di una pratica religiosa «basata sulle reliquie», che si trasforma in «uno strumento di consenso facile» invece che mettere il mondo cristiano di fronte alle sue responsabilità politiche e sociali.

Anche settori cattolici di base hanno denunciato l'operazione dal punto di vista religioso e commerciale. Ancora ieri mattina il sagrato del Duomo era popolaro di pochi curiosi che assistevano all'ultimazione dei lavori. Una serpentina di transenne dà modo alla lunga coda di vedere il «lino».

Si entra dal portale di destra e si esce da quello di sinixtra. Assenti bancarelle venditrici di immaginette e altri ammennicoli simili. Unica eccezione uno storico «carrettino» di «souvenir sindonici» che da anni ha stazionato davanti alle gradinate e che adesso conoscerà, finalmente, il suo periodo di gloria. Ma l'apparato organizzativo reggerà? Al centro di coordinamento laico, ancora sabato non sapevano bene cosa rispondere. «*Abbiamo moltissime richieste di prenotazioni per i giorni festivi e prefestivi, ma anche negli altri le richieste sono superiori alla capacità ricettiva*». I posti-albergo sono in città 22 mila e sono da tempo esauriti. Ormai si vanno a reperire in provincia ed anche oltre. I torinesi che hanno offerto alloggi e camere, in via eccezionale per il periodo, sono stati finora solo un centinaio. Sono presumibilmente destinati a salire con il rientro dal periodo di vacanze, ma non in modo sensibile. Un segno che i torinesi sia per «riservatezza» sia per indole, non intendono utilizzare l'occasione commercialmente.

Chi provvederà alle 60-70 mila persone che si prevede in media ogni giorno arriveranno a Torino? «*Non dobbiamo dimenticare che in città e in provincia* - ricordano al centro di coordinamento - esistono decine di istituti religiosi in grado di mettere assieme *diverse decine di migliaia di posti*».

Al centro religioso, a poche decine di metri dal Duomo, si perfezionano i turni per il «servizio d'ordine» davanti ed all'interno della chiesa. Insomma la macchina si è messa in moto, ma il vero impatto con la città ed i suoi abitanti lo si potrà misurare solo da lunedì, quando con la riapertura delle grandi fabbriche, la città si ripopolerà del tutto.

q. b.

Per Basaglia: troppa pubblicità per un fatto normale

Mille cuculi hanno guardato gli UFO mentre sulla terra si cantava e discuteva

JESOLO - Marco Cavallo, il grande cavallo azzurro di carta pesta che dal '74 è diventato il simbolo della libertà e dell'incontro tornerà nella sua «stalla». Per due giorni ha scorazzato per le strade di Jesolo in mezzo agli ancora numerosissimi turisti dapprima un po' perplessi poi via via sempre più coinvolti in questa festa popolare. Per il secondo anno Marco Cavallo è stata la gioia dei tanti bambini, e un momento di riflessione per molti adulti. Sono stati due giorni di canti, di festa di cortei in maschera.

Ci sono stati anche gli *Ufo, o almeno così hanno* creduto migliaia di «normali» coinvolti in una psicosi collettiva prodotta ad arte e in cui i giornali si sono buttati acriticamente senza nulla verificare, attirati dall'idea della notizia. E per questo sono anche stati criticati dagli organizzatori della festa. In molti giurano di averli visti gli Ufo in questi giorni a dimostrazione di come il rapporto tra razionalità e irrazionalità sia labile e come pesante sia tutti i giorni l'influenza dei mas media su ognuno di noi.

Alla festa, anche molti degenti ed ex degenti degli ospedali psichiatrici di Trieste, Venezia ed Arezzo per il secondo anno presenti all'incontro.

«*Quelli che hanno partecipato* - mi dice Vieri Marzi dello Psichiatrico di Arezzo - sono tornati felici ed entusiasti, la festa è stata un successo sia come divertimento che come incontro. E questa era la cosa più importante. Certo si sono avuti risvolti intellettualistici e consumistici ma non sono quelli gli aspetti determinanti. Di questi due giorni deve essere preso l'aspetto della «festa» e non l'aspetto speciale. Del resto durante l'estate la partecipazione di degenti dell'ospedale alle feste popolari qui intorno ad Arezzo, come i festival dell'Avanti e dell'Unità è stata frequente. Niente di «diverso» in queste feste da quella di Jesolo, anzi spesso hanno rappresentato momenti molto positivi di incontro, ma anche di dibattito».

Ancora più infastidito dalla montatura giornalistica della vicenda Franco Basaglia, che ha partecipato alla festa tra il pubblico in qualità proprio di spettatore e in bocca al quale, invece i giornali hanno voluto mettere in bocca dichiarazioni mai rilasciate. «Voler consumare - mi ha detto - fare un prodotto commerciale attraverso la stampa di questi momenti vuol dire stravolgere il senso che noi diamo a queste occasioni di incontro , ributtare nella normalità un fatto che invece è assolutamente normale».

«L'unica cosa - prosegue Basaglia - che si poteva dire di questi due giorni è che si è trattato di una festa, una festa come tante altre che si tengono in Italia in questo periodo. Una festa in cui ci si poteva anche divertire stare insieme».

Ed è quello che molti hanno fatto, dopo le prime esitazioni. Era l'obiettivo di Franco Cagnetta, l'ideatore e l'organizzatore di questa festa che il comune di Jesolo da due anni promuove. L'anno scorso la festa era stata incentrata intorno alle sculture agravitazionali in evelpiuma di Santo Monachesi: dei materassi di gomma piuma che venivano «legati e sciolti» con un parallelo immediato, come osservava Basaglia, con la lotta continua dell'uomo verso la propria liberazione.

p. f. l.

Per non perdere la licenza si getta dal treno in corsa

CEFALÙ (Palermo) - Giuseppe Morreale di 21 anni militare di leva, è morto nel primo pomeriggio per le ferite riportate tentando di saltare da un treno in corsa. Morreale era di Caccamo, un piccolo comune del palermitano, e prestava servizio militare a Palermo. Per tornare al suo paese oggi a Palermo è salito sul direttissimo Palermo-Milano, senza sapere che si trattava di un treno straordinario che non avrebbe fatto fermate intermedie fino a Messina. Poco dopo Cefalù ha deciso di saltare giù dal treno in corsa, ma è finito sotto le ruote. Altri viaggiatori hanno azionato il freno di emergenza; il giovane è stato trasportato all'ospedale di Cefalù, Un gesto certamente folle, ma che soltanto chi sa cosa significhi una licenza è in grado di comprendere.

Senza acqua Caltanissetta

CALTANISETTA— Un'avaria dell'impianto di sollevamento di Serradifalco sulla condotta esterna dell'acquedotto delle Madonie Ovest ha interrotto la scorsa notte l'approvigionamento della vicina Caltanisetta. L'incidente ha aggravato già la precaria situazione idrica della città che ormai da circa 5 anni è costretta a turni di erogazione di 3 o 4 ore al giorno.

Il giudice istruttore ha già concesso la libertà vigilata

Per un Savoia confino è... un po' di vacanza in più al mare

AIACCIO—«Sua Altezza» il rpincipe Vittorio Emanuele sarà presto in libertà vigilata. Questa è l'intenzione del giudice istruttore Breton, che indaga sul ferimento del giovane tedesco Dirk Hamer. L'unico elemento che potrebbe se non altro rinviare la scarcerazione del principe è l'appello che il procuratore Guy Chassot potrebbe presentare contro la decisione di Breton. Uscirà o non uscirà il rampollo Savoia? Questo l'interrogativo che anima le decine di giornalisti che bivaccavano ad Ajaccio. Chassot sembrerebbe inflessibile nel voler tenere in galera il principe sparatore, ma ha detto riceve continuamente pressioni per farlo liberare e poi il suo appello sarebbe probabilmente respinto dalla Corte d'Appello di Bastia.

Pare addirittura che ieri Marina Doria, la contessa sua moglie, abbia incaricato un'agenzia immobiliare di trovarle una villa da affittare nelle Isole Sanguinarie -una delle zone più belle della Corsica -per trascorrere insieme a Vittorio Emanuele il periodo di «Libertà Vigilata».

Un curioso «confino» che per un Savoia è semplicemente un prolungamento della vacanza. C'è da giurare che nei ristoranti della zona ci tornerà presto, lasciando conticini tipo quello della sera del litigio, 150.000 lire a persona per una cena.

Nel frattempo una gran folla di pettegoli e giornalisti di ogni tipo circonda il capezzale del giovane Dirk Hamer a Marsiglia: le telefonate troppo premurose sul suo stato di salute hanno raggiunto un tale ritmo che l'ospedale ha deciso di non dare più informazioni. Non è di Dirk che si preoccupano, naturalmente, ma degli anni di galera che rischia il Savoia. e di quanti dollari, dovrà parare per la sua «birichinata».

LETTERE

Vita di caserma in Friuli

Cari compagni: in riferimento al giornale anno 5 N. 164 del giorno 14/7/'78 sull'articolo dei militari democratici esistenti nelle caserme italiane ho deciso di scrivervi. Sono militare da maggio e dopo aver fatto il Car ad Albengo Sv. sono stato trasferito in Friuli a S. Acile di Spimbergo (Pn), caserma De Gasperi. Da quando sono arrivato ho cercato dei contatti con dei soldati democratici, ma qua non si vede neanche l'ombra, anzi qui esiste un grosso fronte reazionario. Il paese più vicino alla caserma è Spimbergo ed è qui che alla sera ci portano coi camion in libera uscita. In questo paese Dp ha preso 90 voti da quando sono qua io non sono ancora riuscito a prendere dei contatti per fare qualche cosa assieme. La situazione di caserma è schifosa e due compagni o soldati si sono autolesionati, uno gettandosi dalla finestra ed uno tagliandosi le vene. Naturalmente questi episodi non vengono denunciati ma passano come incidenti nelle esercitazioni o in altre cazzate. Qui le licenze (due o tre giorni) le si va a chiedere una volta al mese individualmente e il capitano secondo il suo piacere decide quanti giorni darti, naturalmente è pieno di «lecchini» e spie che fanno tutto questo per andare a casa. Poco tempo fa ho fatto una guardia, ma prima di incominciare il capitano di turno ci ha fatto un discorso tipo «guardate che in Italia ci sono un sacco di stronzi - noi - che si sono messi in testa di rompere i coglioni alle caserme perciò bisogna stare attenti a qualche attacco e guardate che quelli lì sparano senza guardare chi siete » poi tutta una serie di allusioni contro organizzazioni terroristiche naturalmente tutte provenienti dalla sinistra extraparlamentare nessuna di destra. Per non parlare poi della gerarchia militare che è una delle schiere più reazionarie che ci sono basta dire che per andare a vedere una partita di pallone loro ordinavano e punivano chi non andava a fare il tifo. Ci sono altre mille cose di cui vorrei parlarvi ma mi occorrerebbe un volume di 10 mila pagine per elencarle tutte. Spero nelle vostre indicazioni tramite il giornale o tramite lettera indirizzata a me personalmente, magari mandatemi le esperienze dei soldati di Legnano e i mezzi che adoperavano e che metodi di lotta per ottenere le licenze e visite mediche e altre cose. Spero anche mi mettiate in contatto con dei compagni fuori in modo che la mia lotta sia appoggiata anche da fuori la caserma. Vi saluto a pugno chiuso.

Un soldato democratico

Il socialismo va costruito con coraggio

La prospettiva rivoluzionaraia per il socialismo esige una pratica energica e coraggiosa del patrimonio teorico: 1) Che fare delle istituzioni: non sederci sopra, in attesa di una rivoluzione che faranno gli altri; dobbiamo avere il coraggio di rompere le pratiche tra partiti e partitini, riprendendo il lavoro tra la gente, se vogliamo veramente essere un partito di combattimento. 2) Non scoraggiamoci troppo: la borghesia e il revisionismo hanno tradizioni pratiche e strumenti molto più potenti e antichi dei compagni: ovviamente sono destinati a sparire come entità sociale, però sta alla sinistra rivoluzionaria accellerare questo processo. 3) Se vogliamo essere un partito di combattimento, se ci riuniamo e lottiamo per una prospettiva di socialismo attraverso la rottura rivoluzionaria, se siamo d'accordo su questo, dobbiamo combattere alcune posizioni quali: a) coscienza critica del revisionismo; b) osservatorio della lotta di classe; c) polulismo, tutte logiche al capitale e al revisionismo, posizioni da primi della classe e non da pesci nell'acqua. 4) Pci. Ultimi atteggiamenti: a) riguardo alle donne propone (Berlinguer propone...) una logica interna al sistema, non affrontando il rapporto uomo donna, appoggianedo in concreto l'istituzione classica della famiglia, relegando le donne e le loro lotte in una logica collaborazionista al ruolo istituzionale che il partito ha scelto, b) sulla teoria m-l, la scelta dell'eurocomunismo ha portato all'abbandono della pratica comunista (dittatura del proletariato, leninismo), salvo ripescare ogni tanto qualche termine di verniciatura per scelte niente affatto marxiste, c) nei confronti della sinistra rivoluzionaria ha un atteggiamento molto astuto: in poche parole, tramite i suoi sostanziali alleati costanti nel Manifesto, sempre più frequenti nel tempo dell'Mls, occasionali anche in Lc (vedi elezioni del 15 giugno) e non ultimo il caso Campi-Rocca di Papa in Ao, cerca di raggiungere uno scopo ben preciso: annullare nelle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria la possibilità ideologica e pratica di una prospettiva, di un programma di rottura col capitalismo per una fase prerivoluzionaria sulla strada del socialismo.

Precisando innanzitutto che con questa logica andrà incontro ad una sicura sconfitta, non solo ovviamente nella sinistra rivoluzionaria, ma nella base stessa del suo partito (vedi ultimo referendum), possiamo però vedere gli aspetti negativi che ha portato nel nostro attuale modo di discutere, di cosa parliamo, come parliamo: dibattito teorico quasi nullo, prospettiva rivoluzionaria scomparsa: e poi i compagni sono in crisi! È logico che siano in crisi: almeno fino a poco tempo fa avevamo una pratica internazionalista continua, attenta, sentita: adesso non si discute quasi più nemmeno dell'internazionalismo proletario.

Dobbiamo fare una scelta coraggiosa, ripercorrere i sentieri che portano al socialismo: quante volte gli operai, i lavoratori sono stati traditi nel loro ruolo di classe, quanti compagni hanno lasciato le lotte per passare dalla parte del capitale, quante avanguardie di lotta sono state comprate dal nemico che preferisce questa tattica meno rischiosa piuttosto che combattere, uscendone naturalmente sconfitte! Nella palude revisionista non sbocciano mille fiori, ma vegetano tutti i peggiori praticanti dell'opportunismo: la classe operaia, i nuovi partigiani, i sinceri rivoluzionari, i veri comunisti marxisti-leninisti, tutti gli oppressi e sfruttati non hanno bisogno di questa gente: hanno bisogno di nutrirsi del pane del socialismo, e anche noi, compagni di Dp, dobbiamo partecipare a fabbricare questo pane, con le nostre mani, con le nostre idee, la fantasia, il coraggio e la lotta.

Franco della Bovisa
Milano

Quelli che... non possono fare le ferie

Cari compagni/e del QdL, queste mille lire che vi mando sono il «frutto» di un'estate passata fra angosce e sfighe varie, e non ultima la sfortuna di non aver trovato un lavoro stagionale che mi permettesse di comparare il quotidiano tutti i giorni, come ho sperato durante i nove mesi di scuola precedenti. Per gli sforzi che ho fatto per racimolarli a metà agosto, il valore per così dire «morale» di queste mille lire vale almeno 10 volte tanto.

Vorrei tanto che il «valore reale coincidesse con qeullo morale (K. Marx)».

Antonio di Domegliata [Verona] - che non è andato in ferie nemmeno quest'anno che è stato rimandato a settembre che non esce la sera da due settiamne perchè sono tutti in Spagna e in Grecia, ch.....

LATERZA (Taranto):
Lunedì 28 alle ore 17,30 in via Buonarroti 51 riunione del Collettivo Autoferrotranvieri. I compagni sono pregati di essere presenti e puntuali.

Per il compagno Francesco Venier (Francescone): telefona immediatamente a casa, dovunque tu sia, causa servizio militare.

RIUNIONE NAZIONALE FERROVIERI
Domenica 27 alle 10 via Borgo degli Albizzi 26 a Firenze riunione nazionale ferrovieri indetta dalla rivista «Il collettivo». Odg: contratto, sciopero Fisafs, iniziative.

BRINDISI
Per Bari-Foggia-Taranto, i manifesti per Wastock sono in sede a Brindisi via Giordano Bruno 19. Telefonare ore pasti a Rino all'87077.

PERUGIA
Lunedì 28 alle 16 c/o sezione, direttivo di sezione. Odg: «Stato del partito e varie. La riunione è aperta a tutti i compagni.

ROMA
Lunedì 28 alle 17,30 via Buonarroti 51, riunione del collettivo autoferrotranvieri.

Tutti i compagni della zona nord che rientrano dalle ferie sono pregati di mettersi in contatto con Elio.

Tutti i compagni di Dp che hanno fatto parte della delegazione per il Festival della Gioventù devono pervenire le loro impressioni, articoli eventuali, interviste, ecc. al Partito e/o a Santo Della Volpe.

Ai compagni del Direttivo Nazionale
Nella riunione del 25 luglio scorso l'Esecutivo Nazionale di Dp ha stilato il calendario delle attività centrali di Dp raccogliendo le proposte provenienti dalle diverse strutture centrali di lavoro. Come si vede dal calendario allegato il Direttivo Nazionale è convocato per il 30 settembre/1 ottobre.

Questa scelta deriva dalla considerazione che i lavori del Dn sono più fruttuosi se preceduti da riunioni di settore e di federazioni con all'ordine del giorno la ripresa dell'elaborazione politica di massa e della costituzione del partito.

Se i compagni del Direttivo sono di altro avviso per quanto riguarda la data della riunione preghiamo di farci sapere al più presto altre proposte. Le riunioni delle federazioni del nord, centro e sud avranno i seguenti temi all'ordine del giorno: 1) Problemi politici di costruzione del partito; 2) Organizzazione ed iniziativa di massa; 3) Autofinanziamento; 4) Tesseramento.

MILANO
Nord: per lo meno un compagno per federazione del Piemonte, Val di Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino, Friuli, Veneto, Lazio.
ROMA
Centro: idem, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio.
NAPOLI
Sud: idem, Abruzzo, Molise, Puglia, Calabria, Basilicata, Campania, Sicilia, Sardegna (se i compagni sardi hanno difficoltà per Napoli, possono partecipare alla riunione di Roma).

Calendario delle attività centrali
1 - Esecutivo nazionale Giovedì 7 settembre a Roma. 2 - Riunione preparatoria seminario Stato venerdì 8 settembre a Roma. 3 - Coordinamento federazioni centro-Italia 9 settembre a Roma. 4 - Coordinamento federazioni nord-Italia 13-14 settembre a Milano. 5 - Riunione operaia nazionale 16-17 settembre a Firenze. 6 - Commissione naz. scuola 16-17 settembre a Roma. 7 - Festival giovani 13-14-15-16-17 settembre a Vasto. 8 - Riunione naz. istituzioni ed enti loc. 16-17 settembre a Roma. 9 - Coordinamento federazioni mezzogiorno 23-24 settembre a Napoli. 10 - Direttivo Nazionale 30 settembre 1 ottobre a Roma 11 - Convegno naz. Scuola 5-6-7-8 ottobre a Roma. 12 - Seminario naz. Aborto/strutture aborto/strutture ospedaliere 5-7-8 ottobre a Roma. 13 - Seminario sulla Cee entro ottobre. 14 - Assemblea naz. dei delegati entro novembre a Roma. 15 - Convegno su «Regionalismo, autonomia, nella crisi e ristrutturazione dello Stato in un quadro europeo» entro dicembre a Cagliari

Gianni Faustini

A soli 23 anni, in un tragico incidente di montagna, è morto il compagno Gianni Faustini di Cossato. I compagni di Democrazia Proletaria del biellese, con dolore, ricordano la sua giovinezza e la sua voglia di vivere.

Rinviato lo sciopero dei ferrovieri autonomi

ROMA— Il comitato centrale della Fisafs, il sindacato autonomo dei ferrovieri, ha deciso al termine di una riunione di oltre tre ore di rinviare lo sciopero in programma per domani, e di programmare in data e con modalità diverse altre agitazioni. A favore dello slittamento dell'agitazione ha pesato l'incontro con il sottosegretario ai trasporti Degan di giorni fa, che aveva preso atto delle richieste ai ferrovieri autonomi, riservandosi una risposta appena i sindacati confederali del settore avranno terminato le assemblee di base di valutazione dell'ipotesi d'accordo raggiunta a luglio.

D'altra parte anche all'interno dei confederali, il sindacato ferrovieri della Uil non ritiene i contenuti dell'accordo soddisfacenti ed ha già chiesto un incontro con Sfi e Saufi per presentare modifiche, per sbloccare la situazione e per evitare rotture (ricordiamo che lo Sfi, il sindacato ferrovieri Cgil, si è già detto contrario a qualsiasi modifica all'ipotesi raggiunta).

La segreteria Cgil-Cisl-Uil si incontrerà domani con i tre sindacati della categoria.

Bloccato da uno sciopero l'aeroporto di Venezia

VENEZIA- Sciopero a scacchiera ieri del personale di terra dell'aereoporto «Marco Polo» di Venezia. Per quattro ore ciascuno settore del personale si è astenuto dal lavoro, paralizzando in tal modo lo scalo veneziano. Molti voli di linea, e in particolare quelli delle più importanti compagnie di bandiera, sono stati dirottati sul vicino scalo di Treviso; analogo spostamento per alcuni dei numerosi «Charter» in arrivo. Alcuni voli, comunque, anche se privi di alcuni servizi a terra, hanno potuto regolarmente scendere.

L'agitazione di ieri era stata programmata dalle organizzazioni sindacali per protestare contro la mancata assunzione di 23 persone, che secondo accordi recentemente raggiunti tra i sindacati ed il provveditorato al porto che gestisce il «Marco Polo» avrebbero dovuto suplire ad alcune carenze degli organici dello scalo veneziano.

Altre agitazioni sono in programma per il 28 e 29 agosto prossimi e interesseranno soprattutto il personale amministrativo e quello delle officine; non vi dovrebbero quindi essere per quelle date ripercussioni sul traffico aereo.

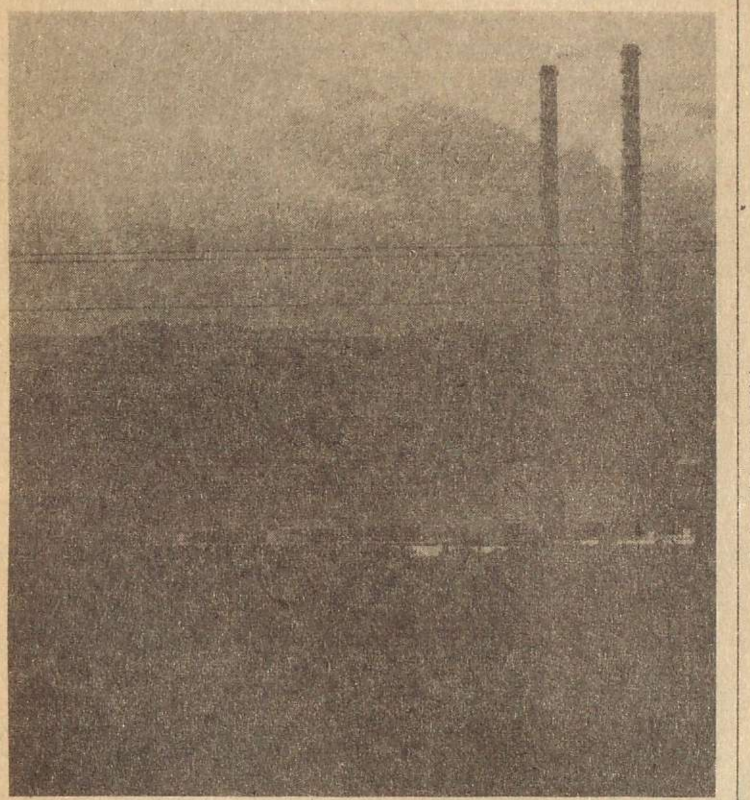
Raddoppia il biglietto del tram a Napoli e provincia

NAPOLI - Dopo Milano e Torino, ora anche a Napoli i trasporti pubblici costeranno il doppio. L'attuale costo del biglietto passerà infatti, dalle 50 alle 100 lire. La decisione è già stata approvata dal consiglio di amministrazione della azienda municipalizzata (Atan) che gestisce i trasporti pubblici del capoluogo campano e dalla giunta comunale, presieduta dal vicesindaco Antonio Carpino che è anche assessore ai trasporti di Napoli. Il varo definitivo del provvedimento avverrà comunque solo dopo la ratifica del consiglio comunale che si riunirà nei primi giorni del mese di settembre. L'aumento non colpirà soltanto i trasporti urbani ma interesserà anche le tranvie provinciali che collegano Napoli con gli altri centri della provincia. Per questi ultimi l'aumento sarà minore ma consistente: i biglietti costeranno il 20% in più.

Ancora una provocazione Taglieggiati gli stipendi alla «Fibra del Tirso»

Nonostante le promesse di Ratti e Medici sarà pagato solo il 70% dello stipendio ai lavoratori dell'industria «Chimica e Fibra del Tirso» di Ottana - Un comunicato del CdF che condanna il comportamento dell'azienda

OTTANA (NUORO) - Continuano le provocazioni e le manovre strumentali contro i lavoratori della industria «Chimica e fibra del Tirso di Ottana». In un comunicato emesso ieri dal cdf, si esprime «la più ferma condanna» della decisione dell'azienda di pagare soltanto il 70% degli stipendi. Dopo aver definito ciò un'ulteriore provocazione tesa ad innescare reazioni incontrollate da parte dei lavoratori, col chiaro intento di strumentalizzare le lotte operaie, la nota del consiglio di fabbrica sostiene che tale manovra è strumentale e che per attuarla vengono disattesi «i precisi impegni scritti e altri ufficialmente assunti dal presidente dell'Anic Ratti nel corso della sua recente visita ad Ottana». In tale circostanza, continua il comunicato del cdf della «Chimica e fibra del Tirso», il dott Ratti si era impegnato nel caso ciò si fosse reso necessario, a versare una quota Anic pari al 50% dei salari dei lavoratori, mentre il presidente dellla Montedison, Medici, aveva fatto intendere che nessuna



manovra sarebbe stata attuata per gli stipendi del mese di agosto. Gli ultimi avvenimenti compreso il rinvio del consiglio di amministrazione che avrebbe dovuto eleggere il nuovo direttore generale della società dimostrano - conclude la nota - la poca serietà e credibilità dei due massimi dirigenti dell'Anic e della Montedison, perciò non ci sorprende il dissesto dei gruppi chimici».

Domani il CdF della Papa deciderà le prossime iniziative

A settembre sciopero di zona

VENEZIA—Il Consiglio di fabbrica della Papa si riunirà domani per concordare le iniziative di mobilitazione per tutto il mese di settembre stabilite e discusse nel corso dell'assemblea generale di venerdì scorso.

Mentre continueranno ad entrare in fabbrica tutti i 180 lavoratori per i quali l'azienda aveva chiesto la sospensione e verranno intrapprese forme di pressione perchè venga loro pagato lo stipendio anche se lo stesso amministratore della Papa, in un incontro con il Cdf, ha già dichiarato di esser d'accordo con la richiesta sindacale) per tutto settembre verrà messa in cantiere un'iniziativa politico-culturale. Contemporaneamente verranno anche stabilite azioni di lotta più dure; mentre verrà fatta pressione a livello nazionale per convocare a San donà di Piave la Commissione nazionale del legno. Il segretario provinciale della Flc, Babbo, ha anche proposto in assemblea l'attuazione a breve di uno sciopero generale provinciale, uno sciopero ch, secondo il compagno «è oltretutto giustificato dalla situazione sempre più critica anche di altri settori, soprattutto quello metalmeccanico» su questa proposta del resto anche i segretari nazionali della Flc, Trucchi e Pagani, si erano già pronunciati. Per quanto riguarda il panorama degli incontri e delle riunioni per la definizione della nuova società di gestione, sempre domani è in programma un incontro «tecnico» in Regione, mentre per martedì i sindacati hanno chiesto un incontro «politico» con la giunta regionale, i capigruppo dei partiti e i rappresentanti degli enti locali per fare il punto della situazione.

MARITTIMI
Domani 24 ore di sciopero degli autonomi

ROMA - La segreteria nazionale dei sindacati autonomi dei marittimi (Federmarcisal) ha proclamato ieri uno sciopero di 24 ore dei marittimi del gruppo Finmare. L'agitazione comincerà nel pomeriggio di domani.

La decisione è stata adottata, secondo la Federmarcisal, in quanto non sarebbe intervenuto nessun fatto nuovo dopo le riunioni con il ministro Colombo e con l'Intersind e la Federlinea, per avviare a soluzione concreta il problema del rinnovo contrattuale. I sindacati confederali dei marittimi hanno raggiunto nel mese di giugno - osserva una nota del sindacato autonomo - un'ipotesi d'accordo che però «viene sempre più contestato dai lavoratori perchè ritenuta gravemente lesiva dei propri interessi, in riferimento ai procedimenti giudiziari in corso e considerata addirittura punitiva, non prevedendo per il triennio di validità alcun miglioramento economico, neppure per la copertura dei maggiori oneri di natura previdenziale già prestabiliti e degli effetti delle crescenti aliquote di natura fiscale che incicono sulle restribuzioni».

MELEGNANO (MI)
In ritardo l'apertura delle scuole professionali al Predabissi

MELEGNANO (MILANO) - Il consiglio dei delegati dell'ospedale di Melegnano ritiene grave l'atteggiamento negativo dell'amministrazione in merito al ritardo nell'apertura delle scuole per: infermieri generici, professionali e fisioterapisti (rendendo impossibile l'iscrizione ad altre scuole agli allievi esterni, in quanto i termini sono già scaduti). Per tanto il consiglio dei delegati (prendendo fra l'altro atto della delibera regionale per il miglioramento della professionalità negli enti ospedalieri) e ritenendo proprietaria la qualificazione sia per i lavoratori che per i pazienti, decide di raccogliere le iscrizioni a tali scuole, al fine di sollecitare l'amministrazione e di organizzare gli allievi per ottenerne l'apertura. Le domande devono pervenire in breve tempo presso la delegata incaricata: Grandi Gabriella in ore di ufficio telefono 9832161 interno 229.

Consiglio dei delegati dell'ospedale Predabissi di Melegnano

ENTI STATALI
Saranno dimezzati i dipendenti del parastato

ROMA— I dipendenti degli enti parastatali in Italia scenderanno dal livello attuale di 250 mila a 125-165 mila. Questa la previsione che emerge dallo studio «La burocrazia e dello stato tra crisi e rinnovamento» elaborato da Francesco Paolo Carese e Fiammetta Mignella Calvosa, che è stato pubblicato recentemente. La riduzione di personale dipenderà in larga misura dalla applicazione della legge per il rio-rdinamento del settore e per la abolizione degli enti inutili.

CRISI
Al porto di Trieste non pagano lo stipendio a 1.500 lavoratori

TRIESTE - Nel porto della città è ripreso ieri il lavoro dopo lo sciopero attuato dai 1560 dipendenti per la comunicazione fatta dalla direzione dell'Ente autonomo portuale sulle difficoltà finanziarie per pagare completamente gli stipendi di agosto e quello di settembre.

La direzione del porto aveva proposto il pagamento di un acconto per il mese di agosto, formula che avrebbe permesso di rinviare il versamento degli oneri previdenziali e assicurativi, consentendo così un alleggerimento della situazione di cassa che vede un disavanzo di circa 76 miliardi di lire.

I sindacati di categoria avevano spinto la protesta proclamando uno sciopero di 4 ore per venerdì pomeriggio e la sospensione del fuoriorario pomeridiano di ieri e di oggi. Nell'area portuale si trovano ancora una quarantina di unità navali in attesa di caricare o scaricare merce.

Abbiamo ficcato il naso in un ufficio distrettuale delle imposte per vedere se accade qualcosa

Per denunciare un evasore basta una lettera Se sei fortunato te la cestinano fra due mesi

TORINO— L'ufficio distrettuale imposte dirette ha adibito un intero piano alla consultazione degli elenchi dei contribuenti:gli elenchi sono pubblici, chiunque può trovarvi o cercarvi la dichiarazione dei redditi del suo datore di lavoro, per controllare quanto ha barato o, usando untermine tecnico, quanto ha «evaso».

«Le evasioni sono uno dei peggiori mali del sistema fiscale-dice un funzionario delle imposte dirette- *e non si troveranno rimedi finchè non saremo messi in condizione di poter lavorare. Un grande aiuto ce lo aspettiamo dall'anagrafe tributaria, che consentirà di avere sotto controllo la situazione di ogni contribuente. Per intanto nel primo semestre l'ufficio di Torino ha inoltrato un centinaio di proposte di accertamento al Comune. Il Comune , valendosi dei consigli tributari a degli elementi in suo possesso, dirà se le proposte sono eque oppure devono essere aumentate».* Le richieste di accertamento inoltrate riguardano evasori noti, grossi «calibri»? *«La gente guarda sempre al grosso nome, invece noi finora abbiamo proceduto non con priorietà, ma sulla base sei dati già posseduti. Ad esempio usando elementi forniti dalla Guardia di Finanza o segnalazioni pervenuteci. Qui arrivano tutti i giorni lettere anonime, che vengono cestinate, poichè non prestiamo fede a chi non ha il coraggio di firmarsi. Invece siamo ben lieti quando i cittadini collaborano alla luce del sole».*

Il colloquio lascia l'impressione che contro gli evasori non si trovino strumenti adatti: ma non tutti all'ufficio imposte sono di uguale parere.

«In realtà le richieste di verifica si cestinano anche quando sono firmate, ma prima di finire nella spazzatura, stanno per mesi nei cassetti delle varie scrivanie» questa l'opinione dei lavoratori. *«In genere le motivazioni per non muoversi sono la mancanza di personale o di strumenti. Ma si tratta di volontà politica: nessuno vuole sollevare vespai intorno alle questioni fiscali. Chi lavora in questi uffici si ricorda la storia di un direttore, un socialista che all'improvviso decise una crociata contro gli evasori, e cominciò dalla Michelin. Venne sollevato enorme scalpore intorno alla vicenda, alla Michelin arrivò una multa; a quel punto il direttore si esaltò e decise di controllare la Fiat. Venne subito trasferito».* La mancanza di personale da impiegare nei controlli sui contribuenti va letta seguendo l'organizzazione del lavoro nel settore, che mostra tracce più di clientelismo che di efficienza:*«Un altro male è appunto lo spreco clientelare interno. Decine di uffici fingono di funzionare solo per mantenere lo stipendio ai capufficio. Poi c'è la corruzione, non sempre sfacciata, perchè può sfruttare tutto un bagaglio di leggi apposite».* Poniamo il caso che un commerciante sottragga varie fatture e venga scoperto: teoricamente dovrebbe pagare una multa pari a 100.000 moltiplicate per il munero delle fatture sottratte. A questo punto, se dimostra (!) di essere sempre stato onesto contribuente, può pagare la multa di una sola fattura. Sono però gli stessi lavoratori ad ammettere che i padroni, gli industriali, sfuggono meno di altri , almeno formalmente, ai controlli fiscali *«Gli industriali hanno canali e strumenti più legali per non pagare le tasse. Da un lato non possono barare troppo inizialmente per via dei contributi, dall'altro usufruiscono di armi come la detrazione che sono ottimi mezzi per pagare meno».* Chi sfugge nel pieno dell'illegalità, ma altrettanto bene, sono le fasce intermedie che vanno dai grossi artigiani ai liberi professionisti: qui si trovano i casi ogni volta seguiti dal pubblico riprovero di chi dichiara due milioni all'anno, con il cabinato di venti metri.

MOD. 101
RISERVATO ALL'UFFICIO
(Art. 1 e 3 del D.P.R. 29 settembre 1973 - n. 600)
PRESENTATO ALL'UFFICIO IMPOSTE DI ... IL ...
MODULARIO F. Imposte - 530
SEZ. I
LA DITTA/AMMINISTRAZIONE ... CON SEDE IN ... N. ...
COGNOME DI NASCITA
CATEGORIA
CERTIFICA DI AVER CORRISPOSTO NEL 197.. AL SIG.
NOME (senza abbreviazioni) PROVINCIA (sigla)
SPAZIO RISERVATO ALLA DITTA/AMMINISTRAZIONE
SEZ. II
PARTE DA COMPLETARE A CURA DEL DIPENDENTE O DEL PENSIONATO
SESSO (M o F) DATA DI NASCITA giorno mese anno 1 COMUNE (o stato estero) DI NASCITA (senza abbreviazioni) PROV. DI NASCITA (sigla)
RESIDENZA ANAGRAFICA (O DOMICILIO FISCALE se diverso) PROVINCIA (sigla) COMUNE FRAZIONE, VIA E NUMERO CIVICO
COGNOME DEL CONIUGE
PROVINCIA DI LAVORO QUALIFICA TITOLO

L'arma più usata da queste categorie è la convinzione dell'impossibilità del controllo: come stabilire le parcelle di un avvocato? *«Nei fatti quando vengono mandati a controllare, gli impiegati delle imposte o dell'iva, vanno allo sbaraglio. Nessuno viene prima fornito degli strumenti necessari almeno a non farsi prendere in giro dai controllati. Così per non fare la figura dell'allocco si finisce per non andare più. Le imposte si calcolano sul ricavato, fatte le debite detrazioni. Le alterazioni vengono fatte prima sul ricavo, dichiarando pochissimo poi sulle detrazioni.*

Per verificare le vericidità di una dichiarazione dei redditi di un avvocato, si possono controllare le pratiche, le cartelle che ha in archivio, magari a casa. Però bisogna essere in grado di leggere una pratica e capirne il valore.

Un altro esempio possono essere gli eletricisti, o gli idraulici. Se hanno acquistato, con tanto di fattura, una certa quantità di materiale, devono avere ricavato tanto».

Le dichiarazioni truccate all'inizio sono in genere seguite da farsesche detrazioni: un tale detrasse un milione per alimenti da cane! All'interno del sistema fiscale si riscontrano tre categorie: chi paga sempre, cioè i lavoratori con reddito dipendente, chi non paga in tutta legalità, chi non paga illegalmente. È ovvio che per i secondi bisogna cambiare le leggi, per i terzi basterebbe applicarle.

«Già ma a questo punto ci trova davanti gli schieramenti politici, ed entra in gioco l'atteggiamento dei partiti di sinistra. Così, tutta la fascia intermedia continua a sfuggire nonostante le possibilità di controllare, perchè rappresenta anche quei settori che il Pci vuole conquistarsi..» Intanto si può cominciare a controllare, sugli elenchi pubblici, le dichiarazioni dei redditi dei nostri padroni di casa, dei nostri medici di fiducia e della mutua, e dei padroni «tout court».

d.l.

Anche il Capitalismo si può esporre ed adorare

La sacra Sindonecraxia

Da oggi la temperatura spirituale incomincia a salire.

C'è la prima fumata nera del Conclave, una fumata inquinante che si avvia velocemente verso la rossa Torino.

Dio sta tentando di rimontare il terreno perduto in questi ultimi anni, anche perchè qualcuno lo ha chiamato con urgenza. In questa città operaia, regno della catena di montaggio, l'inferno della libera produzione ha prodotto il suo capolavoro.

La sacra Sindone, che verrà esposta a Torino, non può infatti che essere il prodotto più raffinato del capitalismo.

L'adorazione dell'oggetto, in quanto l'oggetto è la sostituzione metaforica di qualcosa che il Potere non darà mai, è la struttura portante dell'impero che erotizza un lenzuolo di lino, o le merci.

Io ti dò l'automobile, ma non la gestione autonoma del tempo e dello spazio. E' l'oggetto che devi adorare. Ma la stagione dei miracoli e del soprannaturale è solo agli inizi. Ci sono altri segni che ci comunicano che da più parti si stanno aspettando eventi miracolosi, incontri ravvicinati con l'irreale che ci spieghi il reale, segni spirituali mandati dal destino e dalla storia che ci possano levare dai guai. Craxi, il segretario del Psi, con il suo documento alla lavagna sul socialismo, su cui da scolaro di fiducia ha segnato i buoni e i cattivi [nomi che poi saranno attentamente vagliati dall'eurosocialismo] ha fra le altre cose aiutato l'Operazione Sindone che appunto sta lanciando la campagna: usate lo Spirito per lavare i vostri vestiti, la Dc vi offre il fustino garanzia. In offerta speciale: un Papa tutto nuovo.

Il compito-spia di Craxi è infatti un inno alla libertà dell'uomo, al pluralismo degli abbienti. Per cui tutto viene messo sullo stesso piano, libera concorrenza, delega, democrazia, libere ideee ecc. Ma come, hanno sussultato dal loro lungo sonno i liberali, noi lo abbiamo sempre detto.

Ma certo, fumeggia in trip mistico il Conclave, noi lo proclamiamo da duemila anni.

La sacra Sindone sta aspettando alcuni milioni di fedeli che vogliono credere al «miracolo» dell'oggetto che sta per qualcosa d'altro che non può essere facilmente afferrato e compreso.

Anche Craxi andrà in pellegrinaggio. Ha capito che «l'oggetto» Capitalismo può essere Sindonizzato e presentato «come se» fosse il socialismo. Quindi, adoremus.

Pierot

Una iniziativa interessante

Mica male l'idea di rendere il Tevere navigabile.....!

ROMA—Cleopatra, l'imbarcazione degli «Amici del Tevere» si lascia alle spalle le rapide dell'isola Tiberina e il ponte Garibaldi nella cornice di Trastevere, iniziando il suo viaggio dimostrativo sul tevere.

Romani e turisti sono accorsi in buon numero all'invito rivolto da una associazione di vecchi fiumaioli a riscoprire l'utilità e il gusto di una passeggiata sul fiume, reso innavigabile da molti anni a causa degli sbaramenti delle rapide e dell'abbandono di ogni progetto di risanamento. Per tre volte ogni sera «Cleopatra» naviga da ponte Garibaldi al Ponte Duca d'Aosta, mostrando ai romani che non vantano sette generazioni il volto della città vista dal di sotto; la cupola di S. Pietro, il Palazaccio, la chiesa di S. Rocco o Castel S. Angelo, sembrano diversi e più belli a vederli dall'insolita visuale.

I curiosi che arrivano a ponte Garibaldi trovano qualcuno dell'associazione pronto a spiegargli i motivi della iniziativa, la prima organizzata dopo tanti progetti non realizzati. «Vogliamo suscitare l'interesse dei cittadini e delle strutture pubbliche per utilizzare il fiume in modo collettivo - spiegano i soci - e non solo per renderlo nuovamente navigabile.

Tra gli obiettivi infatti ci sono anche la tutela del patrimonio naturale del Tevere e delle acque, l'attuazione delle leggi vigenti, il ristabilimento dell'equilibrio ecologico, la valorizzazione del patrimonio paesaggistico e archeologico, fino alla attuazione di parchi e riserve lungo le rive da destinare ad attività ricreative, sportive e culturali di interesse pubblico. Il progetto in effetti si presenta molto ambizioso, e sono in molti a credere che si insabbierà come tanti progetti analoghi che non hanno trovato attenzione da parte della giunta comunale. Se ne parlò alcuni mesi fa, grazie alla iniziativa della Cooperativa romana di lavoro e lotta, formata da giovani disoccupati ma la giunta di sinistra non la facilitò.

Se ne riparla in questi giorni, dopo che il Comune ha chiesto all'Università di compiere una ricerca sulla navigabilità del Tevere, ricerca che si presenta molto vasta e che rimanda a tempi futuri piuttosto lontani. Nel frattempo si potrebbe iniziare a percorrere il fiume, e non solo a titolo dimostrativo ma approntando un servizio continuato, dall'isola Tiberina a Fiumicino, cioè in tratto interamente navigabile. E con il traffico che c'è sulle strade romane si potrebbe addirittura risparmiare del tempo.

La presenza della lista di Democrazia Proletaria ad Ittiri

Oggi si vota in Sardegna

Si è conclusa venerdì a mezzanotte la campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale di Ittiri in provincia di Sassari. Si è trattato tutto sommato di una campagna elettorale abbastanza tradizionale anche se l'interesse dimostrato dalla gente è stato superiore a quello registrato in altre occasioni.

Ancora una volta lo sforzo dei «grandi» partiti è stato tutto rivolto al quadro nazionale mentre i problemi reali del comune sono stati affrontati con un taglio prevalentemente clientelare e assistenziale.

Soltando Democrazia Proletaria si è impegnata nel tentativo di trattare strettamente la situazione locale; una realtà fatta di pastorizia, di disoccupazione, soprattutto giovanile, e di disgregazione, ai temi politici generali avanzando proposte sulle quali gli altri partiti hanno evitato di confrontarsi.

La ragione del disimpegno del Pci e del Psi di fronte ai problemi della condizione giovanile e femminile, della crisi della agricoltura e della pastorizia, come di quella idrica e soprattutto dell'impegno a definire una seria proposta per l'istruzione dei consigli di quartiere e di una «consulta popolare, vanno ricercate nell'impaccio sempre più evidente che nella loro base crea il rapporto con la Dc.

Il Pci ha preferito presentarsi come partito di un'altro pianeta. Gli attacchi alla Dc, definito partito di intrallazzatori, ladri e speculatori hanno assunto un tono che non è esagerato definire quarantottesco, il tutto ovviamente dentro una piatta riproposizione del «compromesso storico» e una difesa rituale della maggioranza di governo.

I dirigenti locali del Pci hanno cercato così di riassorbire il forte malcontento esistente nella loro base. Un malcontento che aveva già portato alla rottura con un consigliere eletto nelle passate elezioni e che si è manifestato con ripetute dichiarazioni di disimpegno da parte soprattutto di molti compagni anziani.

È stato forse per rendere meno evidente la contraddizione tra posizione locale e posizione nazionale verso la Dc che il Pci ha deciso di assumere nei confronti di Dp, un atteggiamento che sarebbe sbagliato definire stalinista, poichè si rischierebbe di fare torto agli stalinisti più incalliti. Nei confronti di Dp si è passato il limite, non tanto del pluralismo, ma addirittura dellla decenza. Siamo stati accusati - per il solo fatto di essere e di esserci presentati alle elezioni, - di fare il giuoco della destra democristiana. Sul problema del terrorismo e della violenza ci sono state lanciate accuse ridicole usando gli stessi toni da crociata e anche gli stessi aggettivi che contro di noi ha usato e usa Gustavo Selva.

La Democrazia Cristiana ha cercato di sfruttare sapientemente le debolezze del Pci e del Psi ritornando all'attacco sul terreno che le è proprio ; quello del clientelismo e delle promesse. Usando l'ex segretario Del Rio come strumento di riattivazione di tutte le peggiori clientele, con una lista infarcita di fascisti, ha cercato di recuperare un rapporto con tutta la parte più chiusa e reazionaria del paese, mentre con la nuova «stella» Pisanu diventato un personaggio alla corte di Aldo Moro e Benigno Zaccagnini ha fatto leva sul «parlar bene» e su un certo efficentismo ricco di promesse per l'avvenire.

Il comizio di chiusura di Dp - al quale ha partecipato il compagno Miniati - ha avuto un successo superiore ad ogni più rosea aspettativa, con la partecipazione attenta e interessata di diverse centinaia di persone. Intanto si nota tra i lavoratori, i giovani, le donne come i pensionati, un crescente interesse per le posizioni di Dp.

Si tratta di un test elettorale certo limitato, ma importante poichè Ittiri è un comune collocato in una zona importante della Sardegna, dove si avvertono gli effetti della crisi del settore chimico e metalmeccanico, dove i giovani cercano di organizzarsi nella lotta per il lavoro, dove la tradizione di sinistra è molto forte e radicata. Senza assumere toni trionfalistici che sarebbero fuori luogo ci sembra di poter dire che comunque il rapporto stabilito con i proletari del Comune nel corso di tutta la campagna elettorale ha finito per assumere un significato che va ben oltre la stessa scadenza elettorale.

Un intervento del segretario della Camera del Lavoro di Roma

L'autonomia del sindacato e la giunta capitolina

Ripubblichiamo l'articolo comparso ieri che rigurdava un'intervista rilasciata dal segretario della Camera del Lavoro di Roma, Carlo Bensi; il motivo è quello solito: il giornale non è arrivato per un contrattempo nelle edicole della capitale. Ce ne scusiamo e ripariamo prontamente.

Il sindacato dell'immagine» ha dato vita ad una minirappresentazione romana estiva: i segretari generali della Cgil, della Cisl, e della Uil di Roma hanno rilasciato ai giornali dichiarazioni sull'operato della Giunta Capitolina, sui rapporti tra questa e sindacati; il giudizio è stato ovviamente articolato, come si dice. Buono con qualche riserva il primo nettamente insufficiente il secondo, appena sufficiente il terzo.

Poche settimane prima, eppure, c'era stato un documento della Federazione sindacale romana sul bilancio e sul piano poliennale degli investimenti del Comune, che conteneva un giudizio sostanzialmente positivo.

Come rileva giustamente il segretario Generale Aggiunto della camera del lavoro di Roma sull'*Avanti* del 23 agosto (ultimo intervento, in ordine di tempo, sull'argomento) «non dovrebbe essere difficile» per il sindacato avere una posizione unitaria come frutto di un dibattito autonomo.

Tanto è: il dibattito non c'è stato e quelle dichiarazioni, personali e diverse secondo i canoni correnti del sindacato dell'immagine in base ai quali una posizione ufficiale della Federazione sindacale sembra diventare tale solo se è preceduta da una ridda di dichiarazioni, comunicati giornalistici e radiotelevisivi, finiscono con il confondere le idee ai destinatari, senza peraltro far parte di una vera e propria dialettica sindacale, ispirati come sono direttamente dalle forze di partito cui appartengono coloro che le fanno.

Allora il problema non è quello di stabilire se tutto ciò si renda possibile perchè a Roma c'è una Cisl moderata che si sforza di essere più democristiana possibile quindi polemica nei confronti delle forze di sinistra e se questo induce i quadri sindacali comunisti e qualche socialista a difendere a spada tratta la Giunta capitolina o quella Regionale anche quando non lo meritano e spesso non lo meritano. Tutto questo è vero e val la sua rilevanza, ma è l'effetto e non la causa. La causa vera è la progressiva perdita di autonomia e di identità del sindacato. La crisi sempre più grave del suo rapporto con i lavoratori, l'involuzione che ne deriva al processo unitario sempre più nettamente assogettato alle mediazioni interpartitiche, su una linea di progressivo appiattimento del sindacato sulle istituzioni, il giudizio sulle istituzioni diventa il tema della contesa fra i partiti di governo mediata all'interno del sindacato e così quest'ultimo finisce per dare un rilievo sempre minore ai suoi compiti storici alle sue preorgative, al suo ruolo. Non è un caso che il deperimento del processo unitario lo si debba arguire dalle polemiche sulla giunta comunale e non su veri grandi problemi dei lavoratori e della società, in questo caso romana. Quale è il ruolo del sindacato rispetto alle grandi modifiche economiche e sociali che Roma sta subendo e che inducono quote crescenti di sottoccupazione, disoccupazione, di emarginazione? Riconosciamo le buone intenzioni del piano poliennale degli investimenti del comune a fini produttivi ma rendiamoci conto che a Roma si sta letteralmente smantellando la base produttiva.

I contraccolpi che una città con oltre 3 milioni di abitanti riceve da un simile evento non possono che essere drammatici; e che dire dell'assoluta incapacità a controllare il selvaggio decentramento produttivo che allarga la sacca dei precari, del lavoro nero, dei peones?

Roma ridimensiona il suo apparato produttivo, la pubblica amministrazione contrae la percentuale e spesso il numero dei suoi addetti; stazionari sono i livelli occupazionali nei servizi: la crisi dell'agricoltura non è sfiorata dalle volenterose cooperative agricole che si vanno costituendo e che non riescono a decollare; diminuisce il tasso di incremento degli addetti al settore del credito e delle assicurazioni, pure rilevante negli anni scorsi; crescono le attività marginali intorno al commercio e al turismo; cresce la violenza e la droga ma per qualcuno è vizio sociologico mettere tutto questo in relazione alle modifiche del tessuto sociale ed economico della città.

Il ruolo che il processo di razionalizzazione capitalistica assegna a Roma è in netta e grave contraddizione con le istanze popolari: centro amministrativo, e direzionale e finanziario della intera economia nazionale.

Come avverte il recente studio del Censis su Roma (interessante ma tardivo e volutamente privo di spunti politici reali come tutti i documenti del Censis o se si preferisce dei convegni diocesani sui mali di Roma) sembra di assistere a un processo che non ha «governo». Il sindacato fa sempre più parte di questo «non governo». Se la preoccupazione centrale rimarrà quella di veicolare il consenso delle masse al quadro politico, al governo, alla sua stabilità, alle istituzioni questo stato di cose permarrà e si aggraverà. Non si tratta di legare il sindacato a velleitarie ipotesi di rivoluzione dietro l'angolo ma di spingerlo a tenere fede alle cose che dice, a partire da quelle sulla occupazione e sulla emarginazione che sopraggiungono sempre di più a giaculatorie.

Carlo Bensi
Segretario della Camera del Lavoro di Roma

Scoppia la fogna, crolla la casa di dieci famiglie

NAPOLI - Dieci famiglie sono state evacuate ieri mattina da uno stabile in via San Giovanni in Porta, dichiarato pericolante; le famiglie sono state sistemate in alberghi a cura dell'amministrazione comunale. I vigili del fuoco hanno verificato che la stabilità dell'edificio è compromessa da un avallamento dovuto ad infiltrazione di liquame fuoriuscita da una tubatura della condotta fognaria che è scoppiata alle spalle dell'Ospedale degli Incurabili. Per motivi di precauzione sono stati sgomberati anche gli altri due edifici confinanti con il fabbricato pericolante. La strada è stata chiusa al traffico e sbarrata con transenne.

A Napoli lo scoppio di una fogna basta a far crollare un intero stabile, costringendo centinaia di persone a fuggire, senza neanche il tempo - come in questo ultimo episodio - di salvare qualche oggetto di valore. Secondo i vigili del fuoco, infatti, la casa di via S. Giovanni può crollare da un momento all'altro: dalla strada si avvertono continui scricchiolii e si vedono piccole crepe aprirsi sui muri esterni.

Licenziata perchè «aveva i capelli troppo ricci»

Il *Messaggero* di ieri mattina riporta una notizia a dir poco assurda: una ragazza di 19 anni licenziata dal lavoro con la motivazione che «aveva i capelli troppo ricci». Daniela lavorava come commessa in un negozio di via Nazionale, un negozio giapponese nel quale era stata assunta agli inizi di agosto, tramite un annuncio sul giornale.

Il suo contratto che sembra i padroni abbiamo preteso rimanesse solo verbale, prevedeva che mantenesse il posto per tutto il mese di agosto, ma improvvisamente il proprietario ha deciso che i capelli troppo ricci di Daniela non si addicevano all'ambiente del negozio. E l'ha licenziata. Daniela è una delle tante ragazze che, per aver bisogno di lavorare, accetta condizioni di sfruttamento e di precarietà e non ha nessuno strumento per far valere i propri diritti. Il cronista del *Messaggero* invoca allo Statuto dei Lavoratori, ma in questa storia si intravede un'arroganza che va ben al di là di una trasgressione sindacale.

Il rettore sulla condizione degli studenti di Perugia

PERUGIA—Il rettore dell'università per stranieri di Perugia è intervenuto con una dichiarazione sulla situazione dell'ateneo e le polemiche sul costo della vita e degli studi sopportati dagli studenti iscritti. L'università di Perugia accoglie annualmente circa settemila iscritti provenienti da tutto il mondo di cui i provenienti dall'Africa mediterranea e centromeridionale rappresentano il venti per cento e sono in costante aumento. Il rettore Valitutti afferma che uno studente straniero per due pasti al giorno e colazione alla casa dello studente paga complessivamente non più di duemiladuecento lire; sempre secondo il rettore i prezzi degli alloggi sono normalmente inferiori rispetto ad altre città. Valitutti ammette però che «si verificano fenomeni speculativi che vanno combattuti con mezzi legali e interventi pubblici calmieratori». Certamente tali interventi, che sono costretti nella maggioranza a subire affitti esorbitanti. Su questi problemi la regione umbra organizzerà un convegno nella prima metà di ottobre.

A Roma un ricoverato si è ucciso dopo 4 anni di degenza

Un'altra vittima dell'ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà

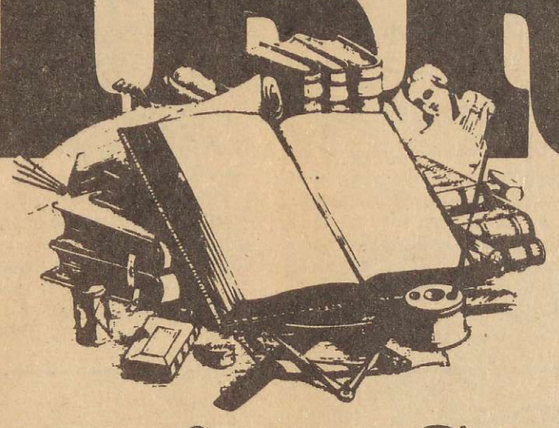
ROMA — L'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà, in via Cesare Lambroso, nel quartiere Montemario, ha fatto un'altra «vittima»: il suo nome è Lorenzo De Marchis, anni 51, ricoverato da quattro anni in questo ospedale: si è ucciso impiccandosi con un laccio di gomma ai rami di un fico posto immediatamente al di fuori delle mura di cinta dell'ospedale romano. Il Santa Maria della Pietà non è certamente nuovo a «casi» di questo genere, e ancora una volta l'interpretazione che dà la direzione è la solita: «non riusciamo a capire perchè l'abbia fatto, Lorenzo De Marchis era un malato modello». La sua scheda personale parlava di ipocondria, ossia Lorenzo era terrorizzato al solo pensiero di stare male, negli ultimi tempi fingeva di zoppicare, ingigantendo gli effetti di una lieve forma di poliomelite infantile. Tuttavia, non c'è distinzione (come invece la direzione dell'ospedale vorrebbe far credere) tra la sua vita (se così si può definirla), e quella che da tutti veniva considerata la sua «malattia». Infatti dietro al «malato modello», si nasconde una storia, comune a tanti, anche a chi normalmente non viene etichettato come «pazzo»; c'è la storia di un uomo costretto ad emigrare in Australia perchè non trova lavoro (nel '56 che ancora più povero torna in Italia nel '60,e che emigra di nuovo in Ausralia nel '71. Ritornato in Italia, completamente solo, chiede ed ottiene di essere ricoverato in manicomio, ma non perchè si senta «pazzo», ma soltanto perchè il manicomio, per lo meno, gli consente di sentirsi un pò meno solo. Adesso, all'ospedale e nella direzione, nessuno parla della sua vita, quasi per intendere che in fondo la vita di Lorenzo è stata normale, uguale a quella di coloro che non sono «diversi»; ciò che invece non è normale, anzi è incomprensibile, è il suicidio, che invece (e questo traspare dal concetto di malato modello) sarebbe la prova definitiva della «pazzia» di Lorenzo De Marchis. Sarebbe invece giusto ribaltare il concetto infatti ciò che per la direzione dell'ospedale è assolutamente «normale», in quanto rappresenta la «logica» conclusione della sua vita. Ma forse c'è un'altra «spiegazione» a questo suicidio-omicidio: ossia c'è la volontà di chi sempre emarginato nella sua vita vuole far parlare almeno per una volta di sè stesso, anche mediante il suicidio **Mauro Veronesi**

«Wastock '78»

13/17 settembre

Vasto (Chieti) Camping del Saraceno. 5 giorni di festa e di dibattito su: teatro-musica sport-comunicazione e informazione-giovani e crisi servizio di leva-spettacoli-tornei di calcio ... Posto tenda+spettacolo L. 1.500 al giorno. Promossa dai giovani di Democrazia Proletaria.

LIBRI



Economia

Una radiografia del capitalismo Usa

Il saggio colloca all'interno di un progetto di ricerca complessiva sui rapporti ed i legami economici dell'Italia con gli Stati Uniti, nel secondo dopoguerra; è dedicato all'analisi dell'evoluzione del capitalismo americano attraverso una chiara ricostruzione delle sue componenti istituzionali e finanziarie , e all'individuazione delle radici storiche dei più recenti macro-fenomeni sia interni che internazionali.

Il duplice risvolto di tale impostazione metodologica, che privilegia quindi il continuo confronto, l'interconnessione, i tratti della dipendenza economica e politica di avvenimenti e soggetti sociali, fornisce dunque una visione generale e puntuale dello sviluppo post-bellico, osservato proprio in quel paese che è stato il propulsore, nonchè il primo a risentire della crisi ad esso conseguente. «Il lento declino dell'egemonia economica» e conseguentemente politica, degli Stati Uniti è da ricondurre «da una parte alla fine dell'abbondanza delle materie prime essenziali e dall'altra ai problemi inerenti al raggiungimento di una relativa maturità «economica», che ne ha ostacolato uno sviluppo ulteriore.

In questo termine, «maturità», l'autore sintetizza con efficacia le cause, generali e via via contingenti, dell'indebolimento americano: dal forte deficit della bilancia dei pagamenti che continua ad ipotecare le scelte di tutti gli stati, all'espansione degli investimenti all'estero, alla liberalizzazione degli scambi commerciali, alla svalutazione del dollaro, nonostante «l'esistenza di un'enorme dotazione di risorse naturali (terra, minerali, ecc.) permetta al paese di ricevere ampie ondate di forza-lavoro migratoria», attenuando, d'altro lato, l'elevata conflittualità sociale, ed espandendo parallelamente le dimensioni del mercato. Proprio su questi ultimi elementi si è basata per lungo tempo la produzione di massa, la dinamica dell'economia di scambio e il progresso tecnico, avvantaggiata da quella *frontiera* dai confini così mobili da non opporre limiti alle potenzialità di crescita.

Ed in questa affermazione dell'autore, che tiene sempre presenti i duplici aspetti dei fenomeni ed i rapporti non meramente causali tra i diversi parametri dell'economia, si ricollega la riflessione sulla situazione degli altri paesi e sulla dinamica monetaria della crisi degli anni Settanta, analizzata dalle sue radici e manifestazioni più peculiari e profonde, agli aspetti politico-istituzionali che l'hanno caratterizzata negli anni più recenti, per allargare il discorso fino all'attuale impostazione dell'Amministrazione Carter, la quale, tuttavia, «non sembra aver seguito nel '77 una politica definita e coerente», per quanto mirante al pareggio di bilancio interno e nei confronti dell'estero, alla temporanea riduzione del tasso d'inflazione e della disoccupazione; elementi, secondo il Valli, difficilmente compatibili tra di loro: non da un punto di vista astrattamente teorico, quanto se rapportati alla continua svalutazione del dollaro ed alla crescita sproporzionata della spesa per armamenti..

Se, nel valutare la politica di Carter, occorre tener presente il tendenziale mutamento di equilibri politico-economico-geografici interni agli Stati Uniti, l'emergere di nuovi stati e gruppi di potere, non bisogna certo subordinare le nostre future valutazioni ad una registrazione acritica di tali tendenze, ma estenderle a considerare la globalità dei suoi programmi ed il peso relativo che l'economia del sistema americano riveste, direttamente e indirettamente, nel resto del mondo. Proprio da una tale considerazione discende la ottimà documentazione statistica e comparata che l'autore fa seguire al saggio, in materia di occupazione, produzione globale ed andamento della produttività, prezzi interni e sui mercati internazionali, ripartizione delle quote e del valore dei prodotti tra le maggiori banche e società americane, uso delle risorse e conflitti sociali, spesa pubblica ed impiego delle disponibilità finanziarie.

Un elenco dei provvedimenti principali di politica economica attuati a partire dall'immediato dopoguerra fino ai più recenti, relativi al rifiuto del piano energetico proposto da Carter nell'aprile del '78 e nei prossimi aumenti dei minimi salariali in vista dei rinnovi contrattuali dell'autunno, chiude adeguatamente questo volume, utile strumento di comprensione e di verifica della situazione statunitense, e delle diverse interpretazioni del suo andamento congiunturale, ma allo stesso tempo mezzo imprenscidibile dall'analisi storica e dalle osservazioni complessive e comparative che contribuiscono a far luce sulle più complesse scelte della nazione leader del mondo.

Paola Elia

Valli, V., **Il sistema economico americano, 1945-1977. Le tendenze del capitalismo negli Stati Uniti,** Mi, 1978, Pp. 218, L. 5.000.

Romanzi

Drammi privati in tempi di guerra

Uno dei romanzi per l'estate proposto da Einaudi, è *La tigre in vetrina,* di una scrittrice greca vivente ora a Parigi. Si tratta di un romanzo che ha circa una quindicina d'anni, ma ha potuto essere pubblicato in Grecia solamente ora, per i troppi richiami alla dittatura dei colonnelli. La storia infatti si svolge nei mesi che precedettero e seguirono la dittatura fascista di Metaxas, nell'estate del '36, quando tutto l'orizzonte europeo era già scuro per la guerra di Spagna e le prime avvisaglie della follia hitleriana.

Due bambine vivono con i genitori su un'isola che mantiene ancora qualcosa della selvaticità e della libertà naturali; con loro stanno il nonno (bella figura di antifascista, chiuso in camera a leggersi i classici e a trarne insegnamenti di democrazia), una zia e una vecchia cameriera. Con loro vive in qualche modo anche una tigre impagliata, che le bambine fanno protagonista di nuove avventure e simbolo di ribellione al mondo incomprensibile degli adulti. Melia e Myrto diventano presto vittime inconsapevoli, e perciò più indifese, dell'improvviso mutamento dell'atmosfera politica: attraverso di loro, dietro i loro giochi e il loro linguaggio infantile, si intuisce il dramma di un paese e di un periodo intero di storia greca. La dittatura cambia il corso della vita familiare, sembra dividere gli stessi componenti della famiglia, obbliga a comportamenti inautentici e, agli occhi delle bambine, ridicoli.

La storia è narrata con garbo e ingenuità, e la poesia di questo libro sta appunto in questa discrepanza tra la drammaticità degli avvenimenti e la leggerezza malinconica con cui le due sorelline li vivono.

Un altro romanzo che vive in una dimensione di simile oppressione è *L'incontro di Wiener Neustadt,* di A. Lecco, ambientato in una stazione austriaca durante l'ultima guerra. Vicenda scarna, che si svolge nell'arco di poche ore, con tre soli personaggi sullo sfondo misero di rassegnazione (da una parte) e crudele lucidità (dall'altra) che segnava i rapporti interpersonali all'epoca della persecuzione razziale.

Una giovane coppia di ebrei stabilisce una comunicazione intellettuale con un altrettanto giovane ufficiale nazista: il racconto è imperniato appunto su questo dialogo impossibile.

Una solidarietà culturale, che gli ebrei sottolineano e continuamente incoraggiano nella speranza che si trasformi in solidarietà politica, o più semplicemente, umana; un fascino subìto reciprocamente, una specie di complicità che si instaura tra queste persone che (per caso e per necessità) oscillano tra l'essere vicine e lontane. Un rapporto ambiguo, tutto teso su un filo di colloquio condotto dal narratore in maniera sapiente.

Ma un romanzo, per farsi perdonare di essere intelligente, sembra debba pagare uno scotto: e in questo caso lo scotto è il gusto della citazione, l'aristocraticità culturale sbandierata, un linguaggio fastidiosamente raffinato (troppi e troppo classici gli «epperò» al posto dei più semplici «però»): ma tutto ciò serve forse a suggerire la risposta, che la cultura non basta a salvare, che la vera comunicazione avviene non tramite determinate «affinità elettive», ma in altro modo, più responsabile e cosciente.

Alida Airaghi

Alki Zei - *La tigre in vetrina, Einaudi L. 3000*
Alberto Lecco - *L'incontro di Wiener Neustadt, Mondadori L. 4000*

Storia

Un fantasma si aggira tra le ciminiere

F. Steri ha recentemente proposto - per i tipi di F. Angeli Editore - un'interessante interpretazione dei meccanismi di ristrutturazione produttiva nel panorama odierno di crisi della grande industria italiana. Il volume, schivo ad ogni macchinosa costruzione, presenta sia un aspetto più propriamente storico del fenomeno detto, sia un carattere direttamente militante, teso ad inquadrare gli attuali livelli di ristrutturazione e il loro intreccio/rapporto con la lotta operaia.

Per questo, l'analisi svolta da Steri è, contemporaneamente, ricerca «astratta» dei nessi costituenti il collegamento - capitalisticamente necessario - tra sviluppo/crisi della grande industria e ristrutturazione, quindi, analisi empirica del modo di darsi dei nessi detti nello specifico della crisi italiana.

I due aspetti, del resto, non giungono affatto separati: ai meccanismi che sottesero la ricostruzione post-bellica si affianca il successivo dibattito sulle qualifiche; al modo di operare dello *«scientific management»* - dalla Fiat All'Ibm - si affianca un lucido capitolo sulla salute in fabbrica e nel territorio, sulla composizione del salario, sul lavoro a domicilio ecc.

Il tutto è visto e determinato alla luce dello scontro complessivo tra capitale e lavoro, tra padronato e classe operaia, nei suuoi diversi livelli storici di coscienza. Scrive l'A. : «Le dinamiche organizzative e tecnologiche, di ristrutturazione e di riconversione che si stanno producendo nel nostro sistema industriale, nascondono, dunque, attraverso una precisa saldatura di tutti i loro elementi portanti, il tentativo di ristabilire i margini di flessibilità della forza-lavoro perduti con l'apertura della fase di conflittualità permanente alla fine del decennio scorso».

Un giudizio come si vede, indubbiamente portante e del tutto sottoscrivibile. Ed è questo stesso giudizio, d'altra parte, che l'A. giunge ad un'efficace definizione del senso e del ruolo della ristrutturazione; definizione che fa piazza pulita di una serie di interpretazioni parziali tese a sottolineare solamente l'aspetto economico del problema - differenza nei costi e loro riflessi sui prezzi - ignorando, invece, l'aspetto politico della ristrutturazione.

Si legge nel testo: «Il fantasma che si aggira per le stanche ciminiere dell'industria italiana si chiama conflittualità permanente; è questo che bisogna esorcizzare a tutti i costi. Ridare flessibilità alla forza-lavoro risulta imperativo categorico per ogni discorso 'positivo' sul piano dei profitti e quindi della ripresa economica. Ogni polemica sul costo del lavoro o sulla riconversione, sugli investimenti e sull'occupazione, nasce e si consuma qui». E ancora: «Il capitale esce dall''anarchia' delle singole imprese individuali, e, passando per un 'piano' gestito e egemonizzato dalla grande industria monopolistica con proiezione internazionale, all''anarchia' ritorna sotto forme più esasperate e violente.

Contro questa ipotesi, la conflittualità della fine degli anni '60, che rivendicava rigidità e controllo operaio sul «come» produrre, deve - alla fine degli anni '70 - «intervenire in maniera più sistematica sul 'cosa'produrre, e 'dove' e con 'quale' strategia».

Impegno, questo, indubbiamente prioritario.

Adelino Zanini

F. Steri, *Ristrutturazione e crisi nella grande industria,* F. Angeli, Milano 1978, L. 5.000.

Saggi

Breve prontuario di sociologia marxista

«Le classi sociali in Marx e Lenin»: ecco un volumetto che può essere un utile strumento per chi voglia tenere sottomano i principali concetti del Marxismo, un «prontuario» personale o per seminari di formazione nelle cellule di fabbrica o nelle sezioni. Lo ha scritto Rino Malinconico, un compagno di Dp, consigliere comunale di San Felice a Cancello (in provincia di Caserta); gliel'ha pubblicato la Cuen, la cooperativa universitaria editrice napoletana: una iniziativa editoriale nata neè '73 e autogestita dagli studenti del politenico di Napoli con lo scopo di rendere un servizio culturale a studenti, professori e compagni.

Il volumetto si compone di una dozzina di brevi capitoli; si parte con la concezione generale delle classi in Marx e, senza lungaggini, si percorre l'itinerario ideologico di Marx e Lenin. Il testo di Malinconico è ridotto all'essenziale e le parole dell'autore sono per lo più una presentazione ragionata dei concetti presentati con brani tratti dalle opere (di Marx e Lenin). Naturalmente non si tratta di una trasposizione schematica e pedissequa, ma di una interpretazione (la neutralità, per un marxista, è inconcepibile) sulla qualc'è da discutere. Per esempio su quanto si legge a proposito della proletarizzazione delle classi media, sulla concezione di partito e di movimento, sul rapporto contadini-artigiani-classe operaia e sul ruolo di quest'ultima.

Anche un lavoro del genere può perciò fare discutere per delle ore; se così non fosse, non vi sarebbe alcun interesse a leggerlo.

Particolare attenzione Malinconico dedica alla questione contadina e alla questione dello stato, al rapporto tra lotta economica e lotta politica e tra sindacato e partito. Problemi attuali.

Il fatto che siano stampati testi di questo tipo, che vengano pubblicati libri teorici, sintesi, etc. sta a indicare il bisogno tra i compagni di fissare e tenere «a portata di mano» determinati problemi, è importante la propria formazione; la più utile sollecitazione che può venire dalla lettura di testi come quello qui è di trovare momenti sinceramente collettivi di formazione e scontro. Su questo c'è parecchio ritardo. Ma è chiaro che la migliore iniziativa non può non essere quella che nasce direttamente dal basso e che sia frutto dell'auto-organizzazione dei compagni in base alle esigenze reali. Non certo può essere utile se calata dall'alto.

R. Di Francesco

Salvatore Malinconico
«Le classi sociali in Marx e Lenin»
Pagg. 94 Editore Cuen [Cooperativa Universitaria Editrice Napoletana]- presso il Politecnico di Fuorigrotta [P.le Tecchio. Napoli]

Televisione

Rete Uno

20.00 Tg1
20.40 Breve incontro. con S. Loren
22.40 La domenica sportiva
23.20 Prossimamente

Rete Due

18.40 Prossimamente
18.55 Le nuove avventure di Arsenio Lupin
19.50 Tg2 Studio aperto
20.40 Ieri e oggi
21.45 Tg2 dossier
22.40 Tg2 Sanotte
22.55 Un incontro nel jazz. Marco di Marco e Martial Solal al pianoforte

Capodistria

20.30 L'angolo dei ragazzi
21.15 Punto d'incontro. Settimanale del Telegiornale
21.35 I dongiovanni della Costa Azzurra. Film. Regia di V. Sala

Controllo operaio e democrazia nell'Albania socialista

La recente rottura tra Cina e Albania ha provocato -soprattutto fra i compagni- un maggior interesse verso il piccolo paese socialista, distante dall'Italia appena una settantina di chilometri ma praticamente sconosciuto. L'attenzione dei compagni, che è diretta verso tutti i problemi connessi alla costruzione della società socialista, si è particolarmente accentrato sul controllo operaio.

Pur esistendo numerosi testi che affrontano questo aspetto della dittatura del proletariato in Albania (sia articoli apparsi su *Albania Socialista* la rivista dell'associazione Italia-Albania, sia pubblicazioni edite nella Rps d'Albania) è il compagno Gilbert Mury, nel suo libro dal titolo *Albania terra dell'uomo nuovo*, che fornisce la migliore documentazione in proposito.

Militante del Pcf dal 1940 e ex segretario della Cgt, Mury rifiuta la «svolta» del XX congresso del Pcus, rimanendo su posizioni marxiste-leniniste. Successivamente partecipa nel suo paese allo sviluppo della sinistra rivoluzionaria facendo parte dell'Up del Movimento Comunista m-l e militando -dopo la scissione di questo gruppo- nei Comitati d'Azione. Nel maggio del 1970, sotto l'accusa di «istigazione a delinquere» (si tratta dei suoi frequenti articoli contro gli incidenti sul lavoro), gli viene impedito di insegnare negli istituti superiori.

Albania terra dell'uomo nuovo, da cui sono ripresi i brani seguenti, è stato pubblicato nel 1971 da Mazzotta.

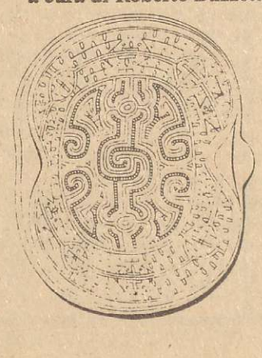
«Dappertutto si avverte la presenza di un potere, di un'autorità di una mente organizzatrice che permette l'efficace funzionamento dei reparti. Ma questo potere è il potere del popolo ed è emanato dagli stessi lavoratori, che comandano ed obbediscono al tempo stesso. Inoltre la autorità è sempre meno delegata, ma viene sempre più esercitata dagli operai. La democrazia di fabbrica diventa una democrazia diretta. Naturalmente, a livello del lavoro quotidiano, esiste una «direzione» incaricata della gestione, la quale però non fa altro che applicare le decisioni prese dall'insieme dei salariati e assicurare i rapporti con le altre fabbriche e con gli uffici del piano. Inoltre essa deve continuamente sottomettere queste misure all'approvazione della collettività... Ogni provvedimento che riguarda un reparto o un ufficio viene sottoposto all'esame dei salariati presenti in quel reparto o in quell'ufficio. Ma questo potere, questo controllo operaio, viene esercitato non solo in fabbrica; esso s'estende ormai, sotto forme diverse, anche al di fuori dello stabilimento. Il ruolo dirigente del proletariato si manifesta così nell'insegnamento e nella cultura, nei ministeri e nelle cooperative contadine, ecc..

Gli albanesi sostengono che il marxismo è una scienza, e non una raccolta di parole d'ordine codificate, di riti magici o di discorsi oscuri riservati ad eminenti specialisti. È una scienza viva, fondata su una pratica collettiva...Ogni operaio albanese può esprimere in qualsiasi momento la sua opinione su chiunque e su qualsiasi cosa. Gli basta affigerla al muro. I *flete ruffe* i volantini, sono particolarmente numerosi all'interno delle fabbriche e sono riservati loro dei pannelli davanti ai municipi, ai negozi, agli uffici pubblici, ecc.. Questa pratica è un pò diversa dal Dazebao, dal giornale murale cinese. I testi albanesi sono più brevi e mirano più alle manchevolezze degli individui e di piccoli gruppi che a smascherare gli artefici coscienti di una «linea nera» opposta alla «linea rossa» marxista-leninista..Oggi in Albania, non esiste il revisionismo inteso come corrente politica organizzata. Ma bisogna ancora stare all'erta per impedirgli di nascere...Il revisionismo nasce là dove i dirigenti diventano una casta e si separano dalle masse. È dunque già presente ogni volta che un quadro industriale o politico è tentato di sviluppare un suo piccolo potere personale, di costruire un regno all'interno del quale esercitare da solo il potere sottraendosi al controllo delle masse. La radice del revisionismo è nell'individualismo possessivo nell'egoismo profittatore o da proprietario, nella priorità che un uomo accorda alla propria situazione personale in rapporto alla comunità. I lavoratori non sono al riparo da un certa compiacenza verso se stessi. Ma l'egoismo di un quadro può trionfare solo in una società in cui incontra certe condiscendenze...

In altre parole, il pericolo revisionista comincia, per gli albanesi, là dove esiste l'atteggiamento del lasciar correre, l'indifferenza nei confronti delle masse, nei confronti del ruolo dirigente della classe operaia nella costruzione del socialismo. Non esiste alcun modo di sostituire -nel corso di questa lotta- l'entusiasmo rivoluzionario con dei controlli amministrativi. Se un operaio arriva in orario, lo deve fare per coscienza militante e non perchè deve timbrare il cartellino in fabbrica..Tutti gli impiegati amministrativi (siano essi impiegati di fabbrica di stato, di partito, di sindacato, delle organizzazioni di massa) devono fare ogni anno da uno a tre mesi di lavoro manuale operaio o contadino. Questo riapprendistato permette loro di riscoprire le condizioni di lavoro e di vita del mondo operaio nella vita quotidiana. Inoltre quando un quadro dirigente commette degli errori, viene mandato in fabbrica a rieducarsi con l'aiuto dei compagni... Il lavoro amnuale e la presenza fra gli operai fa sì che questi uomini si chiariscano le idee, capiscano l'origine dei rapporti negativi con i lavoratori o con i militanti...

Del resto il sistema della rotazione dei quadri viene applicato a chiunque non appena la natura delle sue responsabilità non gli permetta più di passar la maggior parte del proprio tempo con i lavoratori.. Naturalmente un sistema del genere funziona nella misura in cui ogni individuo può senza timore esprimere la propria opinione. Su molti pannelli su cui vengono affissi i volantini è riportata la frase di Enver Hoxha:*«Un paese in cui un uomo ha paura a criticarne un altro non è un paese socialista»* Quest'obiettivo è stato completamente raggiunto? Sì, nel senso che il controllo operaio dispone ovunque della forza necessaria per opporsi ad una eventuale vendetta che un superiore suscettibile volesse fare per vendicarsi delle critiche ricevute. Il resto è questione di tempo, di pazienza, del lento apprendistato della libertà. Al pari di noi, gli albanesi hanno vissuto a lungo in un mondo in cui ogni critica viene intesa dal singolo come un attacco personale, in cui ognuno prova rancore verso chi lo chiama in causa, in cui ciascuno dunque, esita ad esporre gli errori del vicino per non ferirlo o per paura di un contrattacco».

a cura di Roberto Buzzetti



Ho Chi-minh contro Hua Kuo-feng

Le relazioni diplomatiche tra Pechino e Hanoi vengono stabilite il 18 gennaio del 1950.
21 luglio 1954 — a Ginevra vengono firmati gli accordi che spartiscono il Vietnam cui partecipò anche Ciu En Lai

Anno 1966 — La Cina smentisce le accuse dell'Urss di ostacolare il transito dei rifornimenti militari sovietici per il Vietnam.
Febbraio 1972 — Arriva Nixon a Pechino, quando ancora la guerra indocinese è in pieno svolgimento. I vietnamiti parlano di «tradimento cinese».
Gennaio 1974 — La Cina invade le tre isole Paracelso nel mar Cinese. Queste isole sono rivendicate sia da Pechino, che Hanoi.
Dicembre 1976 — Il quarto congresso del Partito del lavoro vietnamita emargina la componente favorevole alle posizioni cinesi. Nello stesso anno si verificano i primi incidenti alla frontiera cino-vietnamita.
Giugno 1977 — Generale Giap si reca a Pechino in visita ufficiale.
Marzo 1978 — La prima manifestazione dei commercianti di origine cinese nella Città di Ho Chi-minh contro la campagna indetta dal governo locale contro la speculazione dei generi alimentari.
Aprile 1978 — Hanoi denuncia nuovi incidenti alla frontiera.
Maggio 1978 — La Cina protesta contro «le persecuzioni e l'espulsione di cinesi dal Viet Nam».
Giugno 1978 — La Cina richiama il suo ambasciatore da Hanoi e ammassa truppe alla frontiera. Anche il Vietnam pone in stato d'allarme il suo esercito. I cinesi che chiedono di lasciare il paese sono circa 120 mila.
3 luglio 1978 — La Cina interrompe tutti gli aiuti al Vietnam e richiama in patria i suoi consiglieri ed esperti. I primi profughi rientrati in Cina parlano di basi missilistiche, radar e navi sovietiche in territorio vietnamita.

Quanti sono i Hua Chiao

La disputa con il Vietnam ha certamente contribuito a spingere il governo cinese a riattivare i suoi rapporti con diverse milioni di anime di origine cinese, chiamati «Hua Chiao» cioè i «fratelli espatriati» dispersi nel sud-est asiatico.

Viet nam: la comunità di origine cinese (oltre 1.200.000 persone) in questo paese certo non è la più numerosa dei paesi asiatici. Però fin dal secondo scorso ha avuto un ruolo determinante nel settore commerciale: un ruolo che anche dopo la liberazione ha conservato.

Malesia: con quattro milioni di Hua, è il paese che ospita il maggior numero di cinesi solo il 10 per cento delle quali sono noti in Cina.

Indonesia: la popolazione d'origine cinese è di 3 milioni 800. 000 su un totale di 135 milioni di abitanti. Tuttavia controlla ben il 70 per cento delle attività commerciali del paese.

Thallandia: Su 45 milioni di abitanti tre milioni sono d'origine cinese . Qui la politica di assimilazione è molto spinta e un anno fa solo poco più di 300 mila non avevano ancora preso la nazionalità.

Filippine: Anche il governo di Marcos preme perchè i 650.000 Hua assumano la nazionalità filippina, ma sinora questa politica ha registrato un successo limitato.

Cambogia: Stando alle cifre disponibili nel momento della liberazione nel 75, ci sono circa mezzo milione di persone d'origine cinese. Pechino spiega il silenzio sulla loro sorte richiamandosi al fatto che le misure adottate in questo paese «sono state applicate senza discriminazioni di razza o di provenienza».

Laos: all'atto della proclamazione della Repubblica democratica c'erano circa 60.000 Hua. Da allora l'ambasciata cinese a Vientiane consegna, con l'accordo del governo locale, passaporti a tutti i cinesi che vogliono lasciare il paese per recarsi altrove legalmente.

Camp David si avvicina Siriani e cristiani si scontrano

Una delegazione del Fplp per la prima volta a Damasco - Il fronte arabo sembra compattarsi contro le iniziative di Sadat - Si muove anche l'Urss

BEIRUT — Le truppe siriane e le milizie cristiane si sono scontrate ancora ieri nel Libano del nord, proprio mentre il presidente, Elias Sarkis, teneva colloqui di emergenza con il comandante della «Fda», la forza di dissuasione araba, in prevalenza siriana. La radio del partito falangista ha detto che i siriani avevano attaccato il villaggio di Kour, 40 km a nord di Beirut, altre fonti cristiane hanno segnalato il bombardamento di Tannourine, 16 Km a sud-est di Kour.

Con il colonnello Sami Al-Khatib, comandante della Fda, Sarkis ha discusso l'aggravarsi della situazione e i mezzi per affrontarla. La Fda ha detto che gli scontri di questi giorni sono avvenuti in seguito ad un attacco contro una pattuglia siriana che stava perlustrando le zone montane alla ricerca del gruppo armato che giovedì scorso, in una imboscata aveva ucciso otto soldati siriani. Come risposta all'attacco alla pattuglia, i siriani hanno sferrato una pesante controffensiva.

Il riesplodere degli scontri è coinciso con l'inasprimento dei rapporti diplomatici fra siriani e cristiani che da febbraio pur scontrandosi varie volte a Beirut, finora si erano astenuti da operazioni militari fuori della capitale. «As Safir», quotidiano di sinistra di Beirut, prosiriano, conferma quanto segnalato dai cristiani, ma accusa anche costoro di «gonfiare artificiosamente la situazione» per provocare nuovi interventi militari di Israele. Secondo i cristiani invece la Siria punta a rendere la situazione di nuovo incandescente, per provocare l'intervento ebraico, e far così fallire l'incontro di Camp David ancor prima dell'inizio annunciato per il 5 settembre. Da parte sua Israele si è impegnata a «non restare con le braccia

conserte» se i siriani attaccheranno nuovamente i cristiani del Libano. Ieri il giornale cristiano di Beirut «Al Ahrar» titolava in prima pagina: «I siriani estendono i loro massacri a Batroun e al Bekaa».

Intanto il capo del partito falangista, Pierre Gemayel, ha smentito le accuse mossegli dai siriani e dalle sinistre libanesi secondo cui i cristiani punterebbero alla spartizione del Libano, e alla costruzione di un loro stato, in alleanza con Israele e ha rivolto un appello per una riunione dei vari esponenti dei gruppi islamici e cristiani del Libano «per salvaguardare l'unità del paese». Suo figlio, Bechir Gemayel, comandante delle milizie cristiane, d'altra parte è partito per un giro di visite in alcuni paesi occidentali, prima tappa del viaggio è stata Parigi.

Anche nell'altro campo fervono le attività diplomatiche; si va delineando l'atteggiamento del «fronte del rifiuto» arabo in vista della conferenza di Camp David. Due esponenti dell'ufficio politico del Fplp sono partiti per Damasco; è la prima visita ufficiale in Siria da parte di questo gruppo palestinese; negli ambienti diplomatici arabi, questa visita viene vista come un ulteriore passo verso il rafforzamento dell'unità araba sulla linea di opposizione alle iniziative di pace di Sadat. Da fonti diplomatiche dell'Europa orientale si è poi appreso che l'Unione Sovietica sta prendendo contatti in vista di un'eventuale convocazione di un «vertice» dei paesi del «Fronte del rifiuto» arabo da tenersi dopo la conferenza di Camp David; secondo queste voci l'Urss vorrebbe mettere a punto un piano arabo unificato per affrontare le conseguenze di Camp David.

(*Ansa*)

Iniziato ieri a Fermo una marcia di protesta degli studenti iraniani

Abadan: nuovi scontri con morti

TEHERAN— Il primo ministro Amuzegar, uomo di fiducia dello scià è stato costretto a dimettersi. Rimarrà in carica fino alla fine della visita del presidente Hua Kuo Feng, atteso a Teheran per il 29 del mese in corso. A Teheran, d'altra parte, Behzad Zamani, capo del dipar*timento di sicurezza dei Vi*gili del fuoco della capitale, che fa parte della Commissione d'inchiesta sull'incendio di Abadan, ha detto in una conferenza stampa che «gli attentatori che hanno appiccato il fuoco al cinema non volevano uccidere nessuno, e che la loro unica intenzione sarebbe stata quella di suscitare panico tra gli spettatori».

Questa dichiarazione non è altro che una conferma della tesi avanzata dall'opposizione del regime sulle responsabilità di quest'ultimo; poichè sembra strano che il governo di Teheran si sforzi di giustificare la sinistra, che secondo lui sarebbe colpevole dell'orribile massacro.

Secondo informazioni giunte da Abadan, vi sarebbero stati, venerdì sera, incidenti, dopo un nuovo corteo funebre per commemorare i morti dei giorni scorsi. I manifestanti, alcune migliaia, erano appena usciti da una moschea dove si era svolta una cerimonia alla presenza dell'inviato dell'Ayattollah Shariat Madari, quando la polizia è intervenuta sparando colpi di arma da fuoco e facendosi strada con le bombe lacrimogene. Certamente ci sono state delle vittime, lo conferma anche la stampa governativa, ma è ancora impossibile fare un bilancio della manifestazione.

Anche l'opposizione iraniana che risiede in Italia ha organizzato diverse manifestazioni di protesta. Ieri alcune centinaia di studenti aderenti alla Cisnu hanno iniziato una marcia da Fermo, di quaranta chilometri effettuando un comizio nellla località turistica di S. Giorgio.

L'incidente al Passo dell'amicizia

Per la prima volta vittime negli scontri tra Cina e Vietnam

Il Vietnam accusa i cinesi di aver adoperato teppisti per sospingere in Cina 2.500 oriundi cinesi, sbandati al confine, e di avere la responsabilità del cruento scontro che ha fatto sette morti e decine di feriti. La Cina popolare accusa a sua volta i vietnamiti di aver fatto ricorso a baionette, pugnali e bastoni per scacciare i profughi. Nello scambio di rampogne i rapporti tra Hanoi e Pechino si sono ulteriormente deteriorati.

Il vice-ministro degli esteri cinese Chang Hai-Feng ha convocato l'ambasciatore vietnamita Nguyen Trong Vinh per protestare contro il «provocatorio incidente» nel quale gli elementi della sicurezza vietnamita si sono battuti con i cinesi, bloccati al «Passo dell'amicizia» (così denominato quando i rapporti erano cordiali) dal 12 luglio. Secondo l'agenzia *Nuova Cina* Chang ha dichiarato al diplomatico che 200 uomini dell'esercito e delle forze di sicurezza vietnamiti hanno demolito le baracche degli oriundi cinesi. Il viceministro ha aggiunto che «brandendo baionette, pugnali e bastoni e scagliando sassi i vietnamiti hanno crudelmente percosso e scacciato i circa duemila residenti cinesi».

Secondo l'agenzia quattro cinesi sono stati uccisi, altre dozzine feriti; Radio Hanoi parla di tre morti vietnamiti, e di «barbaro crimine» contro il proprio popolo. Il Ministero degli esteri vietnamita in una dichiarazione ufficiale a sua volta dice che «i ripetuti e sempre più sfrontati atti di sobillazione cinesi rendono la situazione ai passaggi di frontiera estremamente tesa. È ovvio che questi gesti premeditati delle autorità cinesi puntano a minare l'ordine sociale, avvelenando il clima dei colloqui tenuti a livello dei vice-ministri degli esteri e peggiorando i rapporti».

È la prima volta che entrambe le parti segnalano morti negli incidenti di confine.

A conclusione della Conferenza sul razzismo organizzata dall'Onu

L'Italia si schiera contro i palestinesi

GINEVRA - I nove rappresentanti della Comunità europea alla Conferenza dell'Onu sul razzismo e la discriminazione razziale si sono ritirati dalla riunione, rifiutando di prendere parte alla seduta plenaria finale. I nove hanno espressamente tenuto a manifestare con questo gesto, in favore dei regimi razzisti, la loro opposizione al testo conclusivo presentato dagli stati africani, in quanto nel testo si assimilava il sionismo al razzismo. I nove si sono espressi in modo contrario, per non mettere in gioco i loro rapporti con Israele, anche sull'altra frase che parlava della discriminazione di cui è oggetto il popolo palestinese nei territori arabi occupati dai sionisti.

Assieme agli altri anche il rappresentante italiano ha abbandonato la sala, mentre in Italia la maggioranza delle forze politiche e dei sindacati hanno più volte espresso solidarietà con il popolo palestinese.

In quanto alla seduta conclusiva, che era iniziata alle 23 di venerdì scorso, è terminata cinque ore più tardi, con l'approvazione di un testo che condanna la collaborazione che si è instaurata da diversi mesi, tra i due governi d'Israele e del Sud Africa. Il testo conclusivo della conferenza proclama testualmente che «il razzismo, la discriminazione razziale e l'Apartheid, in tutte le loro manifestazioni, sono delitti contro la coscienza e la dignità dell'umanità.

In tale senso come programma di azione è stato chiesto all'Onu l'applicazione immediata delle sanzioni contro il Sud Africa ed altri regimi razzisti. È da segnalare che i rappresentanti di Israele e Stati Uniti avevano abbandonato la Conferenza sin dall'inizio.

ARGENTINA
Condannato il fratello del «Che»

BARCELLONA — Secondo fonti del partito socialista operaio spagnolo (Psoe), sono almeno 140 gli spagnoli scomparsi nella Repubblica Argentina sotto il regime del generale Videla.

Il Psoe, che sta conducendo una attiva campagna per impedire la visita di stato di re Juan Carlos in Argentina, a annucniato che tra breve renderà oti i nomi dei 140 cittadini spagnoli scomparsi.

Le stesse fonti hanno manifestato la loro preoccupazione per le «pressioni» del ministero degli interni spagnolo intese ad allontanare dal paese un gran numero di sudamericani qui rifugiati per motivi politici.

E fonti socialiste dicono che il ministero degli interni vorrebbe allontanare tutti coloro che «sono privi d una documentazione in piena regola». Attualmente si trovano in Spagna Circa 150.000 cittadini sudamericani, nella maggior parte cileni, argentini e uruguayani. Intanto a Buenos Aires un fratello di Ernesto «Che» Cuevara, di nome Juan Martin, è stato condannato a tre anni di carcere per falsificazione di documenti di identità. Juan Martin Guevara, detenuto nel penitenziario di Sierra Chica, era stato trovato in possesso di una carta di identità con la sua fotografia ma con il nome alterato. (*Ansa*)

DANIMARCA
Continua la marcia anti-atomica

COPENAGHEN - È in pieno svolgimento in Danimarca una marcia di protesta contro la costruzione nel paese di centrali nucleari per la produzione di energia elettrica. Pur importando quasi il cento per cento del fabbisogno di energia, la Danimarca non dispone ancora di centrali atomiche la cui realizzazione più volte decisa dal governo e dal parlamento, è stata rinviata per la diffusa protesta popolare.

Dopo tre giorni di marcia i dimostranti giungeranno davanti al parlamento di Copenaghen domani 27 agosto dopo aver coperto 80 chilometri di strada.
[*Ansa*]

USA
Trapianto di testicolo

WASHINGTON - La rivista medica americana *Fertilità* e *Sterilità* annuncia nel suo ultimo numero che alcuni specialisti americani hanno compiuto il primo trapianto di testicolo al mondo coronato da successo. Secondo la rivista gli specialisti, avvalendosi di complesse e delicate tecniche di micro-chirurgia, hanno prelevato ad un uomo di 30 anni un testicolo e lo hanno trapiantato sul fratello gemello, identico a lui tranne che era nato senza testicoli. Il dottor Sherman Silber, di St. Louis, nel Missouri, ha riferito che l'uomo al quale è stato praticato il trapianto di testicolo presenta livelli ormonali regolari ed ha attività e impulsi sessuali normali. «La struttura del trapianto è ben guarita - ha detto il medico - e il nuovo testicolo sembra proprio come se fosse sempre appartenuto a quest'uomo.
[*Renter*]

CIAD
Firmato un nuovo accordo con la guerriglia

N'DJAMENA — I governo del Ciad e il «Coneiglio di comando delle forze armate del nord» (Ccfan) diretto da Hissene Habre hanno firmato a N'djamena una «carta fondamentale» che costituirà il «quadro istituzionale» della repubblica del Ciad sino a quando non vi saranno nuove istituzioni nel paese.

La firma di questo documento, il cui tenore non è stato reso noto, è stata annunciata in un comunicato sui lavori della «commissione politico-militare» creata dall'accordo firmato il 17 settembre dell'anno scorso a Khartoum tra le autorità del Ciad e l'ex capo ribelle Hissene Habre. Questa commissione si è riunita a porte chiuse dal 4 al 5 agosto a N'Djamena alla presenza di osservatori sudanesi. In seno alla commissione si sono svolti negoziati tra il governo del Ciad e il gruppo dell'ex capo ribelle.

L'applicazione del trattato di Khartoum prevede tra l'altro la formazione di un «governo provvisorio di unione nazionale» che dovrebbe permettere di creare un'atmosfera favorevole al completamento del processo di pacificazione nazionale con tutte le tendenze del Ciad.
(*Afp*)

TUNISIA
Si cerca un tribunale per i sindacalisti

TUNISI - Si attende di ora in ora il giudizio della cassazione che deve accettare o respingere la richiesta del tribunale di Sousse, il quale si era dichiarato, giorni fa, incompetente a giudicare nel processo contro i sindacalisti in carcere per i fatti del 26 gennaio, ravvisando invece la competenza nella corte suprema per la sicurezza dello stato» Il governo si oppone a questa soluzione che, ponendo la questione nelle mani di un tribunale speciale, la renderebbe ora più drammatica, a fronte anche delle proteste internazionali, e insiste, tramite l'avvocatura dello stato, perchè i processi restino nell'ambito di competenza di un tribunale ordinario.

Nel corso di una conferenza stampa il nuovo segretario dell'Ugtt il sindacato dei lavoratori tunisini, che ha sostituito il leader storico Habob Achour, anch'egli in carcere per i fatti di gennaio, ha dichiarato: «Il problema dei sindacalisti imprigionati ci riguarda in modo capillare e noi siamo preoccupati per la sorte dei detenuti non meno della Cisl internazionale». La dichiarazione è importante perchè il nuovo segretario non si era finora impegnato in tal senso. Anche il segretario del Psi Craxi nel corso di colloqui con rappresentanti del governo tunisino ha espresso preoccupazione per i processi, e fiducia che «le difficili situazioni possano essere regolate e risolte con giustizia».

PETROLIO
I sauditi contro ogni aumento

Per quest'anno l'Arabia Saudita non aumenterà il prezzo del pretolio: lo ha dichiarato ieri al quotidiano giapponese *Tokyo Shimbun* il principe ereditario Saudita Fahd Ibn Abdulaziz. Il pincipe che ò anche primo vice primo ministro, ha dichiarato che l'Arabia Saudita non intende abbandonare il dollaro nonostante il fatto che l'attuale debolezza della moneta americana abbia danneggiato fortemente il proprio paese. Nell'intervista. il principe Saudita ribadisce che è necessario congelare i prezzi petroliferi per tutto il 1978 al fine di stabilizzare l'economia mondiale,ed ha detto di ritenere che il dollaro si riprenderà ma che ha bisogno dell'appoggio di altri paesi.

[**Renter**]

BRASILE
Pertini si interessa dell'italiano arrestato

ROMA—Il console d'Italia a San Paolo del Brasile, Marcello D'Alessandro, tornerà a visitare il 20 settembre l'Italo brasiliano Riccardo Zarattini, detenuto nel carcere di Barro Branco per avere svolto attività sindacale tra i contadini brasiliani. Anche questa nuova visita, che fa seguito a quella compiuta dal console mercoledì scorso, è da collegarsi al diretto interessamento del presidente della repubblica Pertini. Poco più di una settiman fa era stato respinto un passo dell'ambasciata italiana in Brasile con la motivazione che lo Zarattini è cittadino brasiliano.

Le condizioni del detenuto sono soddisfacenti. Egli deve scontare la pena inflittagli prima dell'esilio e presumibilmente sarà liberato prima della fine dell'anno. Zarattini si è dichiarato ottimista circa gli altri procedimenti in corso contro di lui.

Non è stato possibile spingere oltre l'interessamento dell'ambasciata e del consolato italiani, sia perchè il governo brasiliano non riconosce la doppia cittadinanza del detenuto, sia perchè lo stesso Zarattini non intende optare per quella italiana perchè ciò lo costringerebbe ad abbandonare il Brasile

[**Ansa**]

CORRISPONDENZA

Perù: la vittoria della lotta degli insegnanti apre nuovi spazi alla organizzazione delle masse

LIMA — Si è concluso in Perù, negli ultimi giorni di luglio, lo sciopero degli insegnanti di ogni ordine e grado iniziato ai primi di maggio, sciopero che per compattezza e forza è stato forse il più rilevante che si è avuto nel paese nell'utimo decennio.

Il Perù, che, nonostante la presenza di vasti giacimenti di petrolio, è un paese poverissimo, sta attraversando da tre anni una crisi economica molto forte che ha avuto come conseguenza un'inflazione galoppante.

La giunta militare che è al potere, sentendosi sempre più debole e impotente, ha recentemte tentato con le elezioni all'assemblea Costituente e la promessa di elezioni presidenziali per il 1980 di darsi un pò di respiro.

Ma l'aumento del costo della vita ha ridotto in condizioni drammatiche una popolazione di cui già la maggior parte, soprattutto nelle città, vive di espedienti, accattonaggio, piccoli commerci; il malcontento perciò è grande, ma per ora solo i lavoratori salariati sono stati in grado, nonostante l'impossibilità di organizzarsi legalmente, di reagire alla miseria sempre più forte.

In questi ultimi mesi si sono così avuti scioperi di varie categorie, con risultati più o meno significativi.

La categoria che in questa situazione si è mostrata più combattiva è stata quella degli insegnanti.

Pagati con uno stipendio che va dagli ottomila ai 12.000 soles [I sol=4 lire it. circa], i compagni peruviani hanno voluto ribellarsi a condizioni di vita che diventavano sempre più insostenibili: in base alla riforma scolastica, infatti, essi possono venire assegnati indipendentemente dal luogo di residenza, a qualsiasi parte del paese. Si trovano così a dover fronteggiare col loro stipendio già basso anche il problema di dover trovare una nuova abitazione e tutto quanto è indispensabile a vivere in luoghi che possono essere radicalmente diversi per clima e condizioni ambientali [il Perù si estende dal livello del mare ai 4800 metri, dove ancora si trovano luoghi abitati].

Organizzatisi nel Sutep, sono così entrati in sciopero il 3 di maggio ed hanno continuato senza riprendere un solo giorno fino alla fine di luglio, alla conclusione vittoriosa della lotta.

I risultati sono stati molto buoni: 2.000 soles di aumento salariale, riconoscimento legale del Sutep, recupero dello stipendio trattenuto nei mesi di lotta, liberazione degli insegnanti imprigionati e riassunzione dei licenziati a causa dello sciopero.

Lo scontro, che ha visto la partecipazione pressochè unanime di tutti gli insegnanti, è stato infatti durissimo: ripetuti attacchi polizieschi hanno causato 8 morti, vari feriti e numerosissimi arresti.

Strumenti di lotta adottati, oltre ai tradizionali, sono stati gli scioperi della fame, l'occupazione di chiese, le marce verso la capitale e i capoluoghi più importanti, marce che vedevano gli insegnanti fermarsi e fare propaganda nei paesi intermedi.

Con questi mezzi, con la loro unità e fermezza, gli insegnanti hanno saputo creare intorno a sè la solidarietà di tutta la popolazione: dai genitori dei propri alunni, alle altre categorie di lavoratori, ai commercianti.

La loro vittoria è stata così vista dalle masse popolari del paese come una vittoria di tutti, un'iniezione di fiducia nella possibilità di cambiare, un invito alla organizzazione e alla lotta.

I compagni della sinistra, che sono riusciti ad ottenere risultati signiicativi nelle elezioni tenutesi a giugno per la Costituente potranno ora sperare, se il movimento saprà svilupparsi ed estendersi in una situazione più favorevole alla loro lotta per mutare l'assetto politico del paese.

Laura Veronesi

Dalla prima pagina

Partono i contratti

sacrifici, inframmezzati da qualche vigorosa conferma che «la scala mobile è intoccabile», che il sindacato pur tra contrasti « è più unito ed autonomo che mai». In modi diversi troppi stanno lavorando per fare dell'autunno una stagione inesistente. «Piegare il bastone dall'altra parte» però non sarà cosa facile.

Per fortuna comunque che quella di Lama non è l'unica voce che si è levata dalle confederazioni e dalle categorie. Dopo le reazioni piuttosto vivaci alla «leggina» che il governo voleva far passare alla chetichella sperando che nessuno si accorgesse di questo ennesimo tentativo di svuotare la scala mobile, c'è stata la dura presa di posizione di esponenti della Flm e di Giovannini in risposta alle dichiarazioni di Mortillaro.

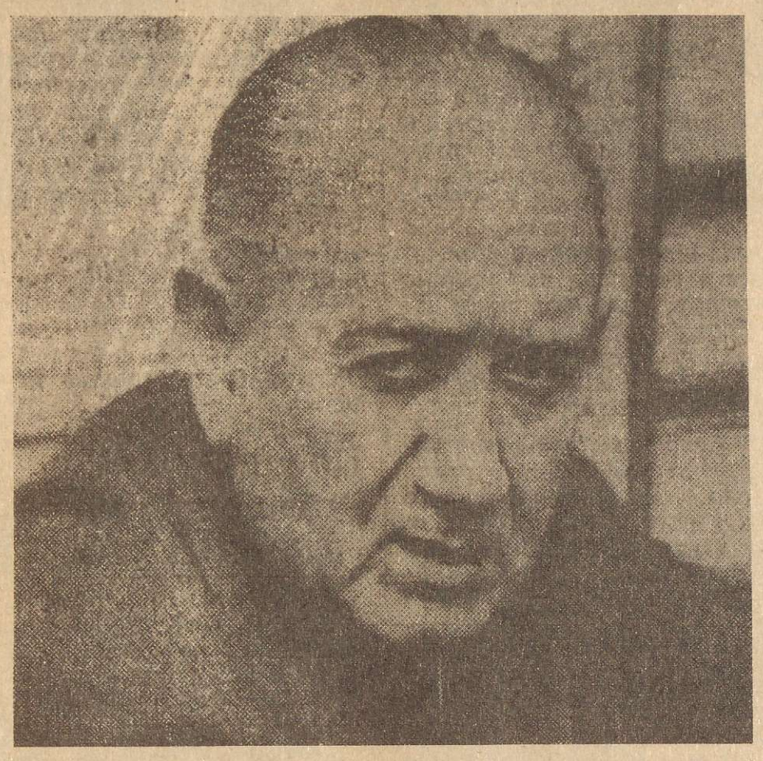
Il direttore della Federmeccanica ha informato l'opinione pubblica, tramite un'agenzia di stampa che è inutile illudersi. L'industria non potrà offrire maggiore occupazione: sarà tanto se si riuscirà a rimpiazzare i dipendenti che lasciano l'azienda. Per quanto riguarda le profferte di contenimento delle rivendicazioni salariali, Mortillaro, da vero ingrato, le considera un «trucco».

«*Un'intervista che somiglia* ad una vera e propria dichiarazione di guerra contro il sindacato», ha commentato Franco Bentivogli, della segreteria nazionale Flm. «Mortillaro, passando in rassegna i temi del dibattito per l'elaborazione delle piattaforme contrattuali del prossimo autunno, esprime su ognuno di essi pesanti ed offensivi giudizi, che il più recente repertorio padronale sembrava avere per sempre abbandonato. Non sappiamo i motivi che hanno ridotto il direttore della Federmeccanica a queste estemporanee dichiarazioni. In ogni caso vogliamo tranquillizzarlo: «uscite» di questo tipo non possono che confermare ai lavoratori metalmeccanici di aver messo a fuoco questioni decisive per sottrarre lo sviluppo economico e sociale del paese alla discrezionalità del dott. Mortillaro».

Anche il compagno Elio Giovannini, della segreteria Cgil, ha replicato prontamente: «sono cominciate le grandi manovre per i contratti, ed è del tutto logico che la Federmeccanica metta le mani avanti». Il personaggio in questione ha avuto il merito «di aver reso in maniera esplicita una verità antica, classica, che qualcuno forse in questo paese ha dimenticato: che l'industria cioè, è portata naturalmente a ridurre il numero degli addetti e ad aumentare la produttività. La posizione della Federmeccanica è sostanzialmente in rotta di collisione con il sindacato ma appare evidente a mio avviso che non è questo lo scopo di Mortillaro: i suoi obiettivi sono invece un preavviso ai sindacati ed una richiesta al governo.

Secondo Lotito, dell'ufficio politico contrattuale Flm, «il dott. Mortillaro dimostra di non voler fare il contratto e di voler lasciare tutto com'è. Ma su questo punto si sbaglia, e di grosso».

DOCUMENTAZIONE



Il socialismo cristiano e contadino di Ignazio Silone

La figura di Ignazio Silone ha avuto un'importanza grande in tutti i suoi aspetti, come intellettuale narratore, uomo politico, perchè la sua vita rappresenta in una sintesi embleamtica le varie vicende ed esiti di tutta una fascia di intellettuali, di uomini, politici rappresentativi o anche militanti di base, antifascisti e impegnati nella *cospirazione e nello sfibrante* lavoro organizzativo all'estero e in patria, e contemporaneamente lacerati psichicamente e talora logorati fisicamente sino all'eliminazione fisica negli oscuri meandri ed epurazioni realizzate dallo stalinismo.

Silone riflette nella sua esistenza tutte queste vicende con una nettezza impressionante e, quando si scriverà la storia completa, e quanto più possibile obiettiva, dello stalinismo e dei suoi effetti sul movimento operaio occidentale, i materiali lasciati da Silone occuperanno un posto di rilievo.

I saggi di Silone che contengono tanti dati autobiografici chiariscono molto bene sia la sua adesione giovanile al socialismo che le vicende posteriori, la partecipazione al congresso di Livorno con relativo passaggio al Pcd'I, gli incarichi di responsabilità avuti, la crisi politico e ideologica, l'uscita e il suo progressivo scivolamento nell'anticomunismo, il recupero di un socialismo umanitario e cristiano che in conclusione era stata la prima radice della sua fede socialista.

In *Uscita di sicurezza*, che contiene il meglio della sua saggistica, Silone stesso ci avverte che la sua fiducia nel socialismo era e restò, anche dopo la sua abiura, determinata da motivazioni etiche, da certezze cristiane dall'amore degli oppressi, non da analisi scientifiche e concezioni teoriche. Anzi Silone oppone rigidamente «valori» socialisti a «teorie» scientifiche e afferma: ««Quanto più le «teorie» socialiste pretendono di essere «scientifiche», tanto più esse sono transitorie; ma i «valori» socialisti sono permanenti».

Silone e il marxismo

Di qui deriva la convinzione di Silone che il marxismo è un'ideologia come le altre, che anche esso perciò è portato a degenerare in dogma, e che in definitiva tra l'ortodossia della chiesa cattolica e quella dei partiti comunisti non c'è differenza sostanziale, tranne che l'una non pretende di essere scientifica, l'altra sì.

Naturalmente il discorso di Silone è molto più complesso e fa prova spesso di una finezza di analisi su se stesso e sugli altri davvero notevoli, tale da assicurargli una fama di tutto rispetto tra i saggisti che si salveranno dall'oblio. Ma si è voluto schematizzare il discorso per mostrare che questo è stato lo stesso passaggio dall'entusiamo iniziale alle delusioni, all'abbandono della politica e peggio che ha contrassegnato tanti degli intellettuali occidentali del periodo cruciale tra il '30 e il '56. Semmai occorre rilevare in Silone l'estrema sincerità con cui ha descritto la sua vicenda, ben conscio che si trattava di un vistoso fenomeno collettivo. Dobbiamo perciò anche dargli atto dell'onestà con cui ha cercato di rendere chiare le ragioni del suo dissenso, senza atteggiarsi a vittima e senza cadere d'altra parte in posizioni compromissorie o ingiustificazionismi che gli permettessero, come è stato facile e lecito a tanti altri, di salvare con facili equilibrismi la coscienza, la posizione politica, il successo e tante altre cose ancora.

Perciò non siamo affatto d'accordo con quanto detto da Vittorio Spinazzola su Silone (*Unità* del 24/8) poichè Spinazzola attribuisce la crisi di Silone a motivazioni obiettive di ordine propriamente politico (il rifiuto cioè da parte di Silone della svolta ultrasinistra di Stalin e dell'internazionale comunista del 1930 con la rottura di ogni possibile azione comune con la socialdemocrazia ribattezzata per l'occasione social-fascismo), anche se Spinazzola stesso afferma che tale crisi «si sostanziava soprattutto di una moralistica ansia di purezza ideologica». Tale giudizio sopravvaluta il valore di Silone come uomo politico e, sotto colore di attribuirgli un merito, in realtà svaluta le ragioni ideali e morali del suo rifiuto.

Quello che Silone non poteva assolutamente accettare era il costume di sospetto, di calunnia, di prevaricazione continua, di mistificazioni impudenti su cui Stalin e la burocrazia di stato e di partito, la nuova borghesia, hanno elevato il loro dominio.

La moralità (non il moralismo) di Silone trova la sua radice nelle sue origini contadine. Figlio di piccoli *proprietari dell'Abruzzo, appartenente* alla piccola borghesia rurale, Silone ben presto ha riconosciuto il contrasto evidente tra un'educazione familiare morigerata e patriarcale e la mancanza assoluta di vita sociale, per cui i rapporti sociali erano assai spesso rozzi, odiosi, falsi. Lo stesso dicasi dell'educazione ricevuta nelle scuole dei preti di cui lo scrittore dice che «l'educazione del costume privato o intimo era ingenua e pulita; ma l'educazione del costume civile pessima».

La sua formazione

In questo ambiente maturò la ribellione del giovane Silone che ebbe come compagni preferiti non i giovani delle buone famiglie, ma i figli dei contadini poveri, e come tendenza essenziale del suo carattere quella di non farsi i fatti propri, come madri e padri, premurosi del successo dei figli, raccomandavano ai loro rampolli. Il non farsi i fatti propri pareva al giovane l'unico modo per riscattarsi dal conformismo abietto di una virtù praticata solo in famiglia, Come ha detto più tardi la sua fiducia nel socialismo era anche «un'estensione dell'esigenza etica dalla ristretta sfera individuale e familiare a tutto il dominio dell'attività umana».

Il non farsi i fatti propri significava per lui essere dalla parte degli oppressi nello spirito e nei fatti. Tutto questo non solo costituisce il fondo del socialismo di Silone, ma anche il nucleo fondamentale della sua narrativa. Riguardo ad essa non vorremmo sembrare troppo drastici, ma noi crediamo che l'unica opera si Silone che abbia una validità piena sia *Fontamara*, la prima opera di autore meridionale che si riannodi al grande filone del verismo meridionale di Verga e De Roberto e nel contempo innovi rispetto ad esso. E che questa opera sia stata conosciuta all'estero prima che in Italia e che ancora oggi in Italia non goda di quel posto che le spetta, è davvero una triste prova dell'immenso danno che il fascismo prima, la mafia democristiana e l'insipienza del revisionismo dopo hanno recato al costume e alla cultura italiana. Oltretutto è l'unica opera di Silone in cui lo scrittore ancori la sua descrizione di vicende, di personaggi, di situazioni a una analisi storica e politica delle classi. Dinnanzi alle opere posteriori, *Pane e vino, Il segreto di Luca, Il seme sotto la neve, L'avventura d'un povero cristiano* ecc., si resta esitanti sia per gli squilibri evidenti della narrazione, sia per il punto di vista oscillante tra la descrizione veristica, generica ansia di riscatto sociale e psicologismo e patetismo piccolo borghese. In *Fontamara* sentiamo davvero essere in primo piano la vita collettiva e la coralità del proletariato contadino schiacciato da una rassegnazione secolare, ma capace anche di entusiamo e di sacrificio.

Fontamara

Fontamara pare dunque una felice eccezione anche per quanto riguarda l'analisi teorica. Con questa opera narrativa Silone in un certo senso smentisce quanto afferma circa la preminenza dei valori sulla teoria e sulla loro opposizione. In *Fontamara* L'analisi teorica delle classi e degli strati sociali in rapporto alla situazione generale politica è proprio l'elemento di fondo che attribuisce specificità e storicità all'utopia. Per questo da *Fontamara* sono assenti i toni di generico riscatto sociale, di amore sentimentale per gli oppressi e per i poveri che negli altri romanzi sono prevalenti. Il povero non è genericamente il povero della tradizione umanitaria e cristiana. È il cafone con tutti i suoi connotati di classe, diffidente e litigioso, individualista e scettico, attaccato al pezzetto di terra, che odia, ma anche ha bisogno del latifondista che gli succhia il sangue, o dell'avvocaticchio che lo sfrutta e lo inganna.

È il cafone che rifiuta la società cittadina, lo stato e le autorità che non vede al di là del suo campo e delle quattro case del suo paese, che è accovacciato nella sua rassegnazione atavica e non esce dal rituale di gesti e di parole che gli è abituale da secoli.

Ma si badi bene. Il cafone non è stupido. Capisce, e quando non capisce, intuisce il posto che occupa nei rapporti di produzione. Sa che sono a lui sfavorevoli, che questa sua disgraziata situazione dura da troppo tempo e perciò non è incline ai facili entusiasmi. Sa che i benestanti, i padroni, i ricchi si fanno beffe di lui e pensa persino che è giusto. Molto spesso anzi gli stessi cafoni di Silone ridono di se stessi, sono capaci di autoironia, che è più che l'autocritica, una cosa di cui i potenti e i superbi non sono assolutamente capaci, il che prova la loro stupidità.

I «cafoni» di Silone

Di fronte ai cafoni ci stanno i grandi proprietari decaduti, i latifondisti come il preincipe Torlonia, la borghesia dei prefessionisti, dall'avvocato al medico, quella dei funzionari statali e locali, il prete, i nuovi ricchi che nelle campagne fanno penetrare il capitale bancario e si sostituiscono senza scrupoli ai vecchi proprietari nel potere economico e politico. E tutto questo mondo, coalizzato a livelli diversi contro i cafoni, ha un suo volto preciso nei vari personaggi che lo rappresentano.

Non solo, ma tutto ciò è visto nel quadro di un nuovo periodo storico, quello della dittatura fascista che si sostituisce alla democrazia prefascista e al posto della corruzione dissimulata adopera la corruzione aperta e la violenza generalizzata. Eppure non si può dire che i cafoni descritti da Silone siano dei rassegnati al loro destino. Anche se in apparenza pare così per buona parte dell'opera, si avverte che la rassegnazione potrebbe anche finire da un momento all'altro.

Il personaggio di Berardo Viola, il cafone fortissimo, capace di portare sulle spalle un asino sino alla cima del campanile, munito di intelligenza pronta e di fierezza indomita, riassume in sè questa capacità dei cafomi di insorgere. E anche questo è storico, perchè la storia dell'Italia meridionale è piena di insurrezioni e moti contadini, in cui si mescolano l'intollerabilità di una miseria senza rimedi, ansie mesianiche, fame di terra, odio per i potenti e dei loro tirapiedi.

Questa capacità di riscatto, dapprima ristretta a Berardo Viola, si comunica lentamente per le delusioni patite e per il suo esempio, e dopo il suo volontario sacrificio, a tutti. Ma nonprorompe in ribellione sanguinosa, bensì in un inizio di coscienza politica e di organizzazione. I Fontamaresi fanno un giornale e lo intitolano *Che fare?*

«*Non basta*» rispose Scarpone. «*Bisogna ripeterlo. Se non si ripete il titolo non vale nulla. Anzi è meglio levarlo. Che fare? Bisogna ripeterlo in ogni articolo. Ci han tolto l'acqua, Che fare?» Capite?*

«*In nome della legge violano le nostre donne, che fare?*»

«*Don Circostanza è una carogna, che fare?*» Giornale significa azione politica di massa cosciente e organizzata. Si passa dall'azione individuale o anche di massa, ma anarcoide, senza obiettivi e senza mete, a un'azione politica che coinvolge la comunità nel suo insieme e le fa fare un salto di qualità. I cafoni sono diventati proletari con una coscienza politica di classe.

Questo il regime fascista non lo tollera. Arriva la repressione. Fontamara viene assalita, i fantamaresi dispersi. È una battaglia perduta, ma è anche l'inizio di una lotta che dovrà essere vittoriosa, perchè le masse sono ormai in movimento.

Questo romanzo che è il più vicino al periodo della lotta politica effettiva, di Silone, è anche il più valido. Con lui riprende nuovo vigore quella narrativa meridionale che culmina nel Cristo si è fermato ad Eboli di Carlo Levi. Anzi l'opera di Levi è l'esplicazione in termini di etnografia dei contadini poveri del meridione. Ma si può dire con sicurezza che il romanzo di Silone ne è l'anticipazione e il suo complemento dal punto di vista narrativo.

Claudio Annaratone

Dalla prima pagina

Fumata bianca

rismo (e spesso di ogni fascismo) ed i Cardinali progressisti è radicalmente contrapposta, pur nella comune accettazione dell'istituzione.

Lo sviluppo del Conclave

Ci permettiamo di fare delle previsioni: lo scontro sarà molto duro; è possibile che ciò significhi un Conclave lungo cioè non prima di lunedì sera o adddirittura di mercoledì (martedì non si vota). I progressisti da tutte le dichiarazioni vogliono andare oltre Paolo VI. I curiali vogliono bloccare tutto. Ci sembra verosimile la supposizione che fa oggi il migliore e più informato vaticanista, G. Zizola sul *Giorno:* una candidatura radicale per arrivare successivamente a una mediazione la più favorevole per esempio appunto Pironio. Avrebbe perlomeno il vantaggio di una estrazione radicalmente diversa dal consueto se, come pare, Pironio è l'ultimo di ventidue figli nato alla periferia di Buenos Aires e si è tenuto estraneo agli intrighi di Curia da quando è arrivato a Roma. L'andamento che ci sembra probabile è il formarsi di una rosa di tre o quattro nomi rappresentativi delle varie tendenze con una serie di convergenze successive manovrate dalla decina di Cardinali che fanno opinione e che orientano i tanti oscillanti del centro montiniano divisi tra l'abitudine curiale e la pressione impaziente dei Cardinali periferici che a quanto si capisce si fanno portavoce decisi di una protesta anticuriale che è piuttosto diffusa nel mondo cattolico e di cui in Italia ci si rende poco conto. Se si delineerà un accordo tra il centro e gli innovatori bisognerà sapere come si inseriranno i curiali. Ci sembra possibile ipotizzare un'emarginazione della dozzina di Cardinali oltranzisti e parafascisti ed un ruolo importante di condizionamento e di controllo da parte di uomini abili e anche spregiudicati tipo Benelli che ci sembra impossibile stiano contro la possibile soluzione di compromesso. Ma queste cose non le sapremo mai noi possiamo solo guardare il fumo del comignolo.

Di chi è il QdL

L'elenco della sottoscrizione (come succede di solito alla domenica) non viene oggi pubblicato. Oltretutto non era arrivato granchè. Un buon motivo per ricordare ai nostri lettori e aficionados di non mollare.

Anno 5° numero 183 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1.10 Canton Ticino)